
INCONTRO NAZIONALE DEL LAICATO MARISTA ITALIANO



CASTIGLION FIORENTINO

29 – 30 Settembre 2018



INDICE

- **29 SETTEMBRE**

Pregiera iniziale	4
1. Introduzione	6
2. Parola alle Fraternità	7
Interventi	14
3. Momento formativo:	
Le radici evangeliche dell'accoglienza (padre Antonio Airò)	21
Interventi	32

- **30 SETTEMBRE**

4. Momento assembleare	37
5. Celebrazione della S. Messa: Omelia di padre Antonio Airò	51
6. SINTESI FINALE E CONTRIBUTI	54

Dedicato a Gloria Nebiolo Donna

*Testimone profonda, delicata, dolce, generosa, forte e decisa
del dono ricevuto da Maria.
Centrata nel presente e rivolta al futuro,
senza cercare facile rifugio nella nostalgia dei bei tempi andati.
Il suo fervido desiderio di partecipare a questo incontro
è stata vinto apparentemente dall'età e dalla malattia,
ma la sua vicinanza spirituale è stata grande, come sempre,
e tale da creare legami anche con chi fisicamente non l'ha mai incontrata,
annullando le distanze dello spazio e del tempo.*

Questo lavoro di raccolta è stato possibile grazie alle registrazioni effettuate nei due giorni di incontro. La sbobinatura è stata lunga e laboriosa, per i rumori di ambiente, la distanza dal registratore, le voci dei bambini, la lunghezza... Abbiamo lasciato per quanto possibile la trascrizione degli interventi, con minimi aggiustamenti là dove il parlato divenuto scritto non sarebbe stato comprensibile. Nel rileggere sembra così di risentire il tono delle voci e le diverse inflessioni. Ringrazio Vanna per l'aiuto prezioso nelle trascrizioni e nella revisione finale. L'augurio è che possa risultare un materiale utile a tutti. Nonostante sia passato esattamente un anno, infatti, le riflessioni e i contributi di tutti mantengono intatto il loro valore.

Paolo Serafini settembre 2019

SABATO 29 SETTEMBRE 2018 - Rivaio, Salone Colin

PREGHIERA INIZIALE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

Signore Gesù, siamo qui riuniti nel Tuo nome.

Ti chiediamo d'illuminare le nostre menti con la luce dello Spirito Santo per saper discernere ciò che è giusto, accettare ciò che è buono e scoprire la volontà del Padre su di noi.

Concedi a noi la Tua grazia, per esprimere con chiarezza e semplicità la nostra opinione, ascoltare con spirito aperto e caritatevole il pensiero degli altri, affinché, in dialogo fraterno, assumiamo meglio il nostro impegno apostolico.

Fa che questa riunione sia feconda, che si orienti al maggior bene di tutti e ci faccia partecipare in maniera più efficace alla costruzione del Tuo regno.

Maria, superiora della Società di Maria, aiutaci ad amare profondamente la nostra Famiglia e a lavorare in essa con piena fedeltà e permanente fiducia, per il bene della Chiesa.

Te lo chiediamo per intercessione del tuo umile figlio Jean Claude Colin, secondo il cui stile vogliamo incontrarci e parlarci. *Amen*

LETTURA MARISTA (da *Diventare Marista* di Gaston Lessard)

Colin ci invita a portare la nostra attenzione in due direzioni.

Innanzitutto, far nostro il sogno di Maria per la Chiesa. È un grande sogno. Un sogno con la dimensione dell'amore di Dio. Maria porta questo sogno e ci invita a portarlo con lei. Essere vicini a Maria ci rende più missionari? I primi Maristi pensavano di sì. Il loro amore per Maria intensificava il loro ardore missionario, allargava la loro mira apostolica. È la prima dimensione della spiritualità marista.

In secondo luogo, dirigere la nostra attenzione su quanto è di ostacolo ai nostri intenti missionari. L'unione a Maria con la preghiera, lo sguardo fisso su di lei mi aiuta a identificare ciò che impedisce in me che passi la corrente dell'amore di Dio. Ella fa di me uno strumento più efficace della misericordia di Dio. Il mio contatto con Maria porta alla luce le mie ottusità, il mio egoismo, il mio peccato. Certo, già lo Spirito mi rivela il mio peccato. Il mio amore per Maria facilita l'operazione, la rende più radicale. I primi Maristi ne erano convinti. La tradizione che mi trasmettono ha forse anche qualcosa da offrirmi.

In effetti io devo colmare la distanza che mi separa dai Maristi del 1836. È qui e oggi che devo vivere la mia vocazione di battezzato. ... Quando sento risuonare le parole di Maria: "Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi", posso dirmi: è a me che Maria si rivolge. È attraverso di me che lei vuole essere per la Chiesa di oggi ciò che lei fu per la Chiesa nascente. Quale è dunque il suo sogno per la Chiesa di oggi? Come vede lei questa Chiesa? Cosa la preoccupa, cosa inquieta il suo cuore di madre?

Per Colin la Chiesa era una Chiesa di fine dei tempi poiché era una Chiesa in perdita di fede. Egli citava a questo proposito la parola di Gesù: "Il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?" E vedeva in Maria la donna di fede, capace di mostrare ai Maristi come essere donne e uomini di fede. Se guardo la mia Chiesa con gli occhi di Maria, come mi appare?

...

Istruito, stimolato, sostenuto dai Maristi che lo hanno preceduto, il Marista di oggi si esercita a vedere la Chiesa del suo tempo (della fine dei tempi) con lo sguardo di Maria. Sguardo animato dalle due facce dell'amore: esigenza e indulgenza. Maria desidera con tutto il suo cuore che l'amore di Dio possa raggiungere tutti, ivi compresi, e forse soprattutto, coloro che sembrano i più lontani, i più fuori portata della buona novella. Ciò che le fa male al cuore è il vedere persone sperdute nella notte e al freddo. E non accetta che la Chiesa non raggiunga questi figli lontani, né accetta soprattutto che li respinga. Ella è esigente in ciò che sogna per la Chiesa. Maria è anche indulgente. La sua esigenza è un'esigenza dell'amore, non un'esigenza intollerante. Conosce la Chiesa, l'ama, ne conosce i limiti meglio di nessun altro. Ma è la Chiesa di suo figlio Gesù, è il corpo del Cristo. Da coloro che portano il suo nome si aspetta che la amino dello stesso amore.

Magnifica il Signore l'anima mia
ed esulta il mio spirito
in Dio mio Salvatore.

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva,
per cui da questo mi diranno benedetta tutte le generazioni,
perché ha fatto grandi cose Colui che è potente
e Santo è il suo nome,
e la sua misericordia, di generazione in generazione,
è su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri dei loro cuori,
ha deposto i superbi dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha riempito di beni gli affamati
e i ricchi li ha rimandati a mani vuote.

Ha soccorso Israele suo servo,
ricordandosi della Sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo ed alla sua discendenza nei secoli.

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli.*

Amen

1. INTRODUZIONE

Il coordinatore nazionale Paolo Serafini saluta e ringrazia i presenti, quindi introduce l'incontro e presenta il programma.

Dal marzo del 2014 non si era riusciti a riproporre un'occasione di incontro a livello nazionale. L'ultimo tentativo era stato fatto lo scorso anno, ma le difficoltà a partecipare da parte di molti avevano suggerito di trovare un'occasione migliore. Poi, vista l'esigenza – espressa da molti – di rivivere un momento comune anche nella brevità di una “due giorni”, il Coordinamento Nazionale, ravvisate le difficoltà a muoversi a ridosso di festività o ponti, ha ritenuto di proporre per l'incontro l'ultimo week-end di settembre, indipendentemente dal numero degli aderenti.

Non un Congresso o un Capitolo Generale, ma un momento comunitario all'insegna delle “tre effe”: FAMIGLIA / FRATERNITA' / FORMAZIONE. Un'opportunità utile a rispondere al bisogno di riallacciare legami, a vedere dove siamo, a ritrovarci e sentirci in modo visibile parte di un popolo che cammina e cresce insieme, che ha i suoi momenti di stanchezza e ha bisogno di essere nutrito e incoraggiato.

Negli anni intercorsi dall'ultimo incontro abbiamo avuto un incontro europeo a Madrid, occasioni di celebrazione, condivisione, formazione a livello di zona, appuntamenti importanti come il bicentenario della Famiglia Marista e la festa di Maria Madre della Chiesa, recentemente istituita come solennità. Inoltre la famiglia del laicato italiano si è arricchita di nuovi fratelli e sorelle a Castiglion Fiorentino e soprattutto a Pratola Peligna.

6

Dopo la presentazione dei partecipanti e il ringraziamento per l'organizzazione e la logistica, il coordinatore illustra il programma dei lavori:

SABATO (Rivaio – Salone Colin)

- Fino alla tarda mattinata: accoglienza
- Ore 15: saluto - preghiera iniziale
- Parola alle fraternità che si raccontano: chi siamo e cosa ci sta più a cuore in questo momento per la nostra realtà e per la Famiglia Marista
- Break
- Ore 17:15: “In dialogo con il Vangelo e con il mondo: Maria, madre dell'accoglienza” (momento di formazione e condivisione guidato da p. Antonio Airò)
- Momento conviviale
- Presentazione del Meeting europeo 2019

DOMENICA (Cozzano)

- Ore 9:00: Preghiera delle Lodi
- Momento assembleare (a partire dagli stimoli raccolti nel primo incontro del sabato)
- Ore 11:30: S. Messa e conclusione

2. PAROLA ALLE FRATERNITÀ

Le fraternità raccontano il proprio percorso, mettendo in evidenza attese, desideri, gioie e fatiche.

- **Fraternità di MONCALIERI (Renato Sarica)**

Abbiamo cominciato ad addentrarci nella spiritualità marista ormai dal 1986 in occasione di una nostra andata alla Neylière. Il nostro gruppo però nasce due anni dopo; era formato da un certo numero di persone, poi nel corso degli anni alcuni si sono allontanati, altri hanno fatto altri tipi di scelta.

Al momento il nostro gruppo è formato da me, Maurilia, Massimo e Laura (che non sono presenti oggi) e abbiamo anche la fortuna di avere, in maniera continuativa e assidua, la presenza dei tre padri che fanno comunità a Moncalieri: padre Mario, padre Marcello e padre Giancarlo.

Il nostro percorso, come gruppo nato 20 anni fa, non ha seguito un itinerario codificato, ma è nato attorno alla comunità dei padri che si sono avvicinati negli anni a Moncalieri. Abbiamo approfondito molto la spiritualità marista ed abbiamo aderito pienamente alla proposta di padre Colin; abbiamo sviscerato, analizzato, studiato i documenti più significativi che la congregazione ci ha messo a disposizione.

Ad un certo punto – ed è il momento che stiamo vivendo attualmente – si è un po' trasformato. Lo spirito del nostro gruppo si è arricchito di una profonda amicizia tra di noi, di familiarità. Noi siamo veramente una famiglia. C'è tra noi uno scambio profondo e condividiamo quello che ci passa per la testa, le difficoltà e tutto quello che ci crea gioia.

Negli ultimi tempi abbiamo sentito un po' la stanchezza della ripetitività... Quello che ci sta mancando è qualcosa che rivitalizzi un po' la nostra vita di gruppo. Noi ci vediamo mediamente una volta al mese, ma capita anche di saltare per impegni vari e di vedersi in maniera episodica. È sempre un grande momento di gioia, però non sentiamo più la spinta iniziale che ci aveva così entusiasmato all'inizio.

E allora stiamo cercando. Non per una questione di orgoglio, ma perché non abbiamo nessuna intenzione di scioglierci, perché crediamo profondamente al significato della spiritualità che ci viene proposta da Colin. Stiamo cercando e, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto la settimana scorsa, abbiamo deciso di trovare degli stimoli, in modo che i nostri incontri possano essere più dinamici: non accantonare la bellissima amicizia che c'è tra di noi, legame profondo, però arricchirla anche di qualcosa che viene dall'esterno. Per cui stiamo tentando delle cose: partecipare come gruppo a tutte le iniziative interessanti con risvolti sociali e spirituali che nel nostro territorio vengono proposte, in modo da riportare poi all'interno del nostro gruppo quello che l'incontro o l'evento ci ha sollecitato. Questo è il tentativo che vogliamo fare per ridare nuova linfa.

Io credo che tutti i gruppi nascono sull'onda di un entusiasmo grande, perché quando condividi delle cose profonde l'entusiasmo è altrettanto profondo. Poi se la spinta iniziale non viene continuamente corroborata hai una caduta di questa curva che rischia di portarti non ad un rifiuto, ma ad affievolirsi un po'.

Noi ci sentiamo profondamente maristi, anche se non studiamo più i documenti maristi. Lo siamo perché abbiamo abbracciato profondamente lo "sconosciuti e quasi nascosti", il "far passare attraverso le nostre mani senza trattenerci nulla"... Però sentiamo la necessità di crescere ancora di più.

Spero di avervi dato un quadro completo del nostro piccolissimo gruppo, però molto legato.

- **Fraternità di CAVAGNOLO (Massimo Bauchiero)**

Quando, ormai parecchio tempo fa, mi sono accostato per la prima volta al mondo marista, prima ancora di iniziare un percorso spirituale vero e proprio, ricordo di essere stato favorevolmente colpito dalla natura di questa congregazione e dall'atteggiamento tenuto dai suoi membri. Un modo di porsi umile, amichevole, accogliente, volto non a "irreggimentare" e a fare proselitismo, ma ad essere "ignoti e nascosti" (che non vuol dire, come avrei scoperto poi, essere fuori dal mondo o rinunciare ad esporsi in prima persona...).

Dopo alcuni anni di appartenenza al gruppo giovanile parrocchiale, in una decina di amici e con la preziosa guida di alcuni Padri (all'inizio Padre Vito e Padre Giuseppe dell'Abbazia di Santa Fede, poi altri, tra cui Padre Mario e Padre Marcello), nell'ormai lontano 2004 abbiamo deciso di intraprendere un "cammino" più articolato di crescita e conoscenza della spiritualità marista.

Cammino che man mano si è strutturato in un percorso che prevedeva momenti di formazione, di preghiera, di riflessione e che ha comportato per noi il susseguirsi di svariate tappe, tutte dense di significati: la "Chiamata" nel 2005, la "Promessa" nel 2006, l'"Impegno" nel 2007 e infine la "Missione", con l'"Adesione" alla famiglia marista nell'ottobre 2008.

Nel frattempo hanno iniziato il cammino altri tre gruppi che, dopo un percorso simile al nostro, hanno poi celebrato l'Adesione rispettivamente nel 2010, 2012 e 2015 entrando quindi a far parte della Fraternità.

Com'è inevitabile per realtà composte da persone immerse nel lavoro, negli impegni familiari e sociali, ognuna con il suo vissuto, i suoi problemi, la sua sensibilità, nel tempo sono emerse difficoltà e incomprensioni e ci sono stati momenti di crisi e di disorientamento che hanno portato alcuni ad allontanarsi dal gruppo (dovuti anche al fatto che, da un certo momento in poi, la presenza dei Padri nelle riunioni e nella vita del gruppo ha iniziato ad affievolirsi, cosa che ci ha portato a dover camminare sempre più spesso contando solo sulle nostre "gambe" di laici).

Mi sembra, comunque, che in tutti questi anni la volontà di condividere gioie e dolori, di ascoltarsi, di confrontare i vari punti di vista su questioni che toccano la nostra vita – non solo spirituale – non sia mai mancata, come del resto avviene o dovrebbe avvenire in ogni famiglia (e quindi anche nella nostra).

Penso che questo sia lo scopo di questa come di ogni altra Fraternità: aiutarsi l'un l'altro affinché ognuno di noi riesca sempre più a calare questa spiritualità nella vita quotidiana, a "vivere come Maria, pensare come Maria, agire come Maria", come era negli intenti di Padre Colin.

Ci siamo dedicati, all'inizio, allo studio di alcuni testi maristi. Poi, inizialmente in gruppi piccoli, poi più grandi, ci troviamo sul Foglio di Collegamento e su aspetti legati alla spiritualità, ma vicini alla nostra vita quotidiana.

A conclusione vorremmo riportare la testimonianza di una delle "nuove leve" del nostro gruppo, Valeria, che in modo semplice ma profondo ha saputo cogliere alcuni degli aspetti più significativi dell'"essere maristi".

Marina Giunipero legge il contributo scritto di Valeria Bracco

Valeria è una delle entrate nell'ultimo gruppetto di Cavagnolo nel 2015 e ci teneva ad essere qua. Ci chiamiamo ancora Fraternità di Cavagnolo, ma di fatto a Cavagnolo non c'è più nessuno o quasi. Nasciamo come comunità intorno all'Abbazia di Santa Fede con padre Vito e padre Giuseppe; ora non essendoci più i padri siamo "itineranti". La sua lettera è un po' di aria fresca:

Ciao a tutti.

Noi facciamo parte della fraternità di Cavagnolo e per raccontarvi qualcosa di noi vi riportiamo i pareri degli ultimi fratelli che hanno celebrato la loro adesione alla famiglia marista nel 2015.

Già durante il percorso di formazione, una caratteristica che colpisce è la gratuità: un modo assolutamente libero e gratuito dell'accoglienza. Una comunità in cui si è accolti così come si è, in cui le persone danno senza chiedere nulla in cambio. La gratuità e il servizio sono elementi che in un primo approccio si avvertono subito. Andando avanti ed entrati nella famiglia si comincia a sentire un profumo diverso, già vissuto, e si capisce che è il profumo di famiglia.

Uno degli elementi più avvertito e sentito nella nostra fraternità è che è un gruppo di amici. La nostra comunità è nata da un gruppo di amici legati a padre Vito e a padre Giuseppe, all'epoca nell'Abbazia di Santa Fede, e attorno al quale nel tempo si sono aggiunte persone fino ad oggi. Questa dimensione di amicizia presente nelle fondamenta della comunità si sente e si vede molto.

Un'altra caratteristica è che siamo una comunità "giovane". Rientriamo più o meno tutti nella stessa fascia di età dai 35 ai 50 anni e questo ci permette di usare lo stesso linguaggio, di avere più o meno la stessa dinamicità di pensiero, pur mantenendo ognuno la propria diversità e indipendenza. Ci troviamo inoltre in quel periodo della vita in cui si realizzano e si concretizzano progetti, quindi c'è una continua costruzione, verifica, confronto.

Insomma, la nostra fraternità vista da dentro, è costituita da vite, delle quali si vede la bellezza delle diverse strade e dei diversi colori. Strade e colori, a volte non sempre di quelli belli, non sempre perfetti, a volte molto diversi fra loro, ma col denominatore comune di voler far parte della stessa famiglia.

9

- **Fraternità di PRATOLA PELIGNA (Maria Jennifer Rossi)**

Noi ci sentiamo una Fraternità neonata. Abbiamo formalmente aderito con il nostro sì l'anno scorso, il 5 novembre 2017, al termine di un percorso circa triennale, supportati da Vanna, Lino e Paolo, che sono stati carinissimi e che ringraziamo ancora oggi, e da Padre Antonio Airò. Soprattutto ci tengo a rappresentare che questo gruppo, che oggi conta 15 persone, è partito da un'idea di padre Sante. Dopo questo percorso triennale, qualcuno per varie vicissitudini non ha formalmente prestato l'Adesione, ma è comunque rimasto nel giro dei contatti e degli affetti che si continuano a coltivare.

La fraternità di Pratola è fortemente unita a Maria. Noi abbiamo il Santuario di Maria Santissima della Libera, che speriamo di poter vedere riaperto il prima possibile, perché a seguito del sisma non ci hanno consentito di poterlo utilizzare per esigenze di sicurezza. Anche se lo spirito di Maria è presente comunque, per noi il Santuario è una casa che vorremmo poter abitare al più presto.

Attualmente continuiamo con gli incontri mensili. Di solito ci incontriamo ogni mese per commentare il Foglio di Collegamento. È stata una scelta quella di farlo insieme, perché ci sentiamo giovani e avere uno spunto su cui lavorare ancora in gruppo ci consente di cogliere quelle sfumature che in microgruppi non potremmo condividere nella totalità.

Ho ascoltato e mi chiedevo: cosa posso dire come gruppo appena nato, che si affaccia con un entusiasmo grandissimo a questa nuova realtà? Però siamo piccini e... La nostra prima richiesta è

quella di avere una condivisione con tutti, perché da voi possiamo apprendere anche il percorso che timidamente stiamo affrontando, ma che ci porta anche tante domande.

Spesso nelle riunioni che facciamo, l'aspetto preponderante che ancora ci dà da pensare e da lavorare è nelle piccole missioni quotidiane, nelle difficoltà che abbiamo nelle nostre famiglie, nel lavoro... Cerchiamo sempre di assolverle rispondendo alla domanda: "Che cosa farebbe Maria?", ma soprattutto: "Cosa vorrebbe Maria da noi?".

È una risposta difficile, sia per attuarla che per trovare una dimensione che ancora non ci appartiene totalmente. E quindi la nostra voce oggi voleva essere una richiesta: aiutateci ad entrare ancor più dentro questa realtà meravigliosa che ci è tanto cara, perché Pratola Peligna è tanto legata ai sacerdoti maristi da un amore e da un affetto secolari.

Quindi ecco il nostro entusiasmo. Prima mi ritrovavo molto nelle parole: "non c'è più quella grande voglia...". Noi ce l'abbiamo ancora tutta... È un po' sugli strumenti che dobbiamo ancora affinarci. Quindi, innanzitutto, vi ringraziamo e vi porto l'abbraccio di tutti quelli che oggi non sono presenti e stiamo con le orecchie super aperte e attente per cercare di cogliere tutti quegli aspetti che ci possono sfuggire in quanto molto giovani.

Aggiungo una cosa tutta personale. Sono felicissima di essere qui oggi perché ho una zia che è stata suora marista e che abbiamo perso ormai da tanti anni, alla quale volevo un grande bene e il mio nonno paterno ha studiato qui al seminario di Castiglion Fiorentino fino a quando è stato trasferito a Moncalieri. Oggi la sua presenza la sento ancora più forte.

CRISTINA CAPPELLINO (frat. Cavagnolo): Sento tanto entusiasmo nelle tue parole ed è bello.

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo): È questo il bello di trovarsi tutti.

- **Fraternità di CASTIGLION FIORENTINO (Vanna Cappelletti)**

La Fraternità di Laici Maristi di Castiglion Fiorentino si è costituita nel 2003, al termine di un percorso di formazione avviato già alla fine del 1999 e rivolto alla comunità parrocchiale del Rivaio, coinvolgendo in modo particolare gli operatori dei vari ambiti pastorali della parrocchia e tutti coloro che desideravano approfondire la conoscenza del carisma marista.

La nostra parrocchia della Madonna delle Grazie del Rivaio è nata nel 1964 attorno al Santuario retto dai padri maristi fin dal 1909, quando stabilirono qui il loro seminario minore. In epoca preconciliare (e ancora nei primi anni di vita della parrocchia) esisteva uno zelante e numeroso gruppo del Terz'ordine (formato per lo più da pie donne) che è andato man mano estinguendosi sia per l'età delle terziarie che per il mutare dei tempi. Tuttavia, anche in seguito, i parroci del Rivaio hanno sempre puntato ad un coinvolgimento attivo dei laici, comunicando la loro particolarità rispetto al clero secolare, senza tuttavia esplicitare, se non in modo occasionale e parziale, i riferimenti al carisma marista.

Con l'arrivo di p. Antonio, partendo dal suo percorso personale e dalle esperienze fatte in varie realtà nazionali, è stato pensato e proposto alla comunità parrocchiale un cammino sistematico alla scoperta della spiritualità marista. Un nutrito gruppo di persone, la maggior parte delle quali coinvolte a vario titolo nella pastorale parrocchiale, ha iniziato a seguire questo percorso di formazione innestato nel programma pastorale e scandito da tappe individuate in alcune festività mariane. Al termine, in 36 – persone molto diverse per età, cultura, sensibilità, attitudini... – abbiamo maturato la scelta di aderire al ramo laicale della Società di Maria. Quanti di noi già svolgevano un servizio in parrocchia hanno continuato a portarlo avanti, cominciando a viverlo con una consapevolezza e uno stile nuovi. Altri, anche senza assumere servizi particolari, hanno

comunque colto nel carisma marista uno strumento per ridare senso e vitalità al proprio battesimo.

Dal 2003 ad oggi, ai 36 del gruppo originario, si sono aggiunti, in due successivi momenti, altri 7 fratelli e sorelle; altrettanti sono tornati al Padre. Alcuni di noi poi – vuoi per età, salute, vicende familiari, ma anche fatica personale o perdita di entusiasmo – ci sono sempre spiritualmente o nominalmente, ma con rari momenti di partecipazione. Oggi coloro che partecipano con una certa regolarità all'incontro che facciamo mensilmente dedicato alla preghiera, alla condivisione e alla formazione, sono una ventina.

Pur provenendo da una piccola realtà ed avendo respirato l'aria marista, siamo arrivati qui da cammini diversi e con motivazioni diverse: chi spinto dalla ricerca personale, chi mosso da belle esperienze di incontro e di fede vissute anche in altre realtà ecclesiali, chi a seguito di esperienze dolorose, chi si è avvicinato poco a poco vincendo le iniziali resistenze, chi ha trovato uno sbocco naturale alla propria vicinanza ai padri e alla parrocchia...

Il fatto di essere in gran parte coinvolti nelle attività parrocchiali da un lato ci permette di vivere anche in questo ambito la nostra spiritualità, ma di contro ci fa accorgere di quanto cammino c'è ancora da fare, prima di tutto in noi stessi e tra noi come fraternità, per riuscire a viverla ed esprimerla, a farla trasparire e comunicarla agli altri.

Vediamo infatti che, con il passare delle generazioni e l'aumento della popolazione della parrocchia, cresce il numero di quanti, pur vivendoci e frequentandola, non hanno la minima percezione di una presenza Marista. Di questo sentiamo la responsabilità, perché questo dipende sempre di più dal nostro esserci, qui e ora, ed esserci insieme per far circolare questa linfa.

Non mancano durante l'anno le occasioni per condividere momenti che sono piccoli assaggi di spiritualità marista, ma dobbiamo impegnarci di più a viverli bene noi e a proporli alla comunità. Ci sono occasioni che manchiamo e occasioni che ci danno speranza. La bella risposta della comunità alla festa di Maria Madre della Chiesa dello scorso anno ci ha sorpreso positivamente in questo senso.

Questa responsabilità la sentiamo in modo particolare nei confronti dei giovani, sperimentando anche la grande difficoltà che facciamo con loro. Esaurita l'esperienza avviata in Italia dai padri alcuni anni fa, non si è più fatto nulla di concreto per coinvolgerli, ma non possiamo accusare altri di questo perché conosciamo bene il numero esiguo e le difficoltà dei rami religiosi. Certo, un percorso con i giovani non può essere improvvisato e necessita di risorse umane, capacità e competenze che al momento non ci sono, tanto più che la stessa difficoltà la vivono le parrocchie e molte altre realtà ecclesiali e non. Quello che possiamo fare è di mantenere in noi vivo il senso dell'urgenza, di continuare ad interrogarci sulle nostre responsabilità verso i nostri giovani, di impegnarci costantemente a cercare possibilità, di farci loro prossimi e non rinunciare mai a seminare, cominciando dai piccoli, in particolare quanti di noi sono catechisti o animatori giovanili... Non per avere un settore giovanile o un vivaio di maristi in erba, ma perché crediamo, per averlo sperimentato personalmente, che il seme marista gettato adesso potrà domani, per grazia di Dio e per dono di Maria, dare il senso a una vita adulta nella fede e perché, nella diversità dei tempi e dei modi, non possiamo non fare nostra in qualche modo la grande preoccupazione e dedizione di p. Colin verso i giovani.

Avvertiamo a volte la difficoltà di riconoscerci e fare fraternità anche tra noi, nel senso che magari ci siamo, lavoriamo uno accanto all'altro, ma presi dall'efficienza e dagli aspetti funzionali dei propri compiti, dimentichiamo o mettiamo in secondo piano la nostra comune identità. Per questo sentiamo il bisogno – e probabilmente lo sentono anche alcuni dei nostri religiosi – di spazi, anche piccoli e semplici, di condivisione e di preghiera, da vivere al di fuori di ogni impegno per sentirci veramente famiglia. Tra sentire il bisogno e trovare il modo di soddisfarlo, passa il

mare o il piccolo fossato della nostra quotidianità, dei legami, delle scelte, delle fatiche... C'è solo da cominciare a provarci accettando il fatto che ognuno può portare quello che è e non quello che vorremmo essere e dare, quando e come vorremmo noi.

Siamo felici ogni volta che riusciamo a riconoscerci parte di una famiglia più grande incontrandoci, come in questa occasione, con i fratelli e le sorelle delle altre realtà nazionali o internazionali, e siamo particolarmente contenti che questa esperienza sia condivisa anche dal nuovo gruppo di Pratola. E allo stesso modo sentiamo la mancanza di chi non riesce, per i motivi più diversi, a partecipare perché è comunque un vuoto... come quando si prova a montare un puzzle a cui mancano una parte di pezzi: vedi l'immagine composta nella scatola, ma non è completa. Qualche anno fa riuscivamo a darci un appuntamento ogni due anni circa (per un incontro come questo o un ritiro). Le distanze certo non ci aiutano, ma sentiamo in cuor nostro che incontrarsi di persona è il modo migliore e più efficace per mantenere e rafforzare i nostri legami e sostenerci reciprocamente. L'anno prossimo c'è già un impegno fissato e speriamo in una significativa partecipazione all'incontro europeo in Irlanda... ma possiamo comunque pensare di riuscire ad organizzare, per l'anno successivo 2020, un pellegrinaggio ai luoghi maristi e far sì che sia quella la prossima occasione di incontro?

- **Fraternità di REGGIO CALABRIA (contributo scritto di Melina Ciancia)**

[Paolo legge lo scritto inviato da Melina, che non è riuscita ad essere presente. Il problema di questo gruppo è la mancanza di punti di riferimento maristi vicini, che si aggiunge alla distanza geografica. Il gruppo di nove laiche è nato intorno al progetto Japale, per il sostegno alle missioni mariste in Africa]

Carissimi fratelli e sorelle,

la lontananza e gli impegni familiari e lavorativi purtroppo ci hanno impedito di presenziare al raduno nazionale del laicato marista che si tiene oggi a Castiglion Fiorentino, ma il pensiero ci unisce profondamente a tutti voi, alle fraternità e a padre Antonio, nostra guida spirituale.

Il nostro cammino marista è ormai arrivato al settimo anno e sebbene ci sentiamo sempre più forti nella fede e nell'amore a Maria, andiamo avanti a stento perché ci manca la vicinanza di altri gruppi maristi per confrontarci: siamo come un gregge il cui pastore vive in un'altra città. Nonostante i fogli di collegamento rappresentino un filo conduttore dei nostri incontri insieme alle "perle" che ci fa pervenire padre Antonio, sentiamo la mancanza di una guida che diriga i nostri passi.

Finora ci incontriamo di mercoledì, due volte al mese a casa mia, per circa due ore: preghiamo insieme, leggiamo un brano dalle sacre scritture o le lettere del Papa, e poi facciamo un momento di condivisione. Ma negli ultimi tempi abbiamo avvertito una stanchezza, per cui il nostro cammino è diventato forzato e pesante da tirare: dobbiamo rinnovarci, trovare stimoli nuovi per poter continuare ad incontrarci e darci forza l'una con l'altra, alla sequela di Maria.

La settimana scorsa ci siamo ritrovate per programmare il calendario degli incontri del nuovo anno dopo le vacanze estive, e speriamo che la costanza sarà il nostro punto di forza, ma soprattutto ci auguriamo che dal convegno possiamo anche noi trarre nuovi spunti e nuove motivazioni per continuare a ritrovarci intorno a Maria.

Nell'augurarvi un buon incontro, ci uniamo a voi nella preghiera. Un abbraccio caloroso.

Melina e il gruppo Japale di Reggio Calabria

- **Fraternità di TORINO SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES (contributo scritto di Ljubica Forciniti)**

[Gloria aveva espresso un grande desiderio di partecipazione in rappresentanza della fraternità torinese sorta attorno al Santuario di Corso Francia, poi ha dovuto rinunciare per un serio problema di salute. Pertanto Ljubica si è incaricata di inviare per questo incontro un contributo scritto che Gabriele potrà integrare.]

Il santuario di NS di Lourdes a Torino è un luogo sacro, di preghiera e di devozione mariana di tanti fedeli e anche di coloro che ai piedi della grotta cercano il senso della loro esistenza. Luogo di pellegrinaggio, di chi richiede l'intercessione di Maria nella certezza che, come madre, possa aiutarci, anche nelle prove che sembrano impossibili. E' anche il luogo di riferimento, di accoglienza spirituale e materiale per i poveri e gli immigrati, che spesso bussano alla porta del santuario e trovano sempre l'accoglienza nell'ascolto dei loro problemi e nel sostegno dei bisogni di prima necessità, nonché l'incoraggiamento alla speranza e allo sguardo di un futuro migliore.

La conoscenza dei Padri Maristi, circa una decina di anni fa, ha fatto scoprire a me e a mio marito Manlio, il volto di una Chiesa non austera e secolarizzata, ma dal volto materno, aperta alla realtà del quotidiano nelle opere di misericordia e di bene.

Nei vari incontri e percorsi di formazione fatti con i padri abbiamo ricevuto la testimonianza della loro fede, che poggia sulla spiritualità evangelica di Maria, e sulla quale il Padre Colin ha fondato la sua missione. A noi tutti, padri, religiosi e religiose, nonché laici maristi, il Padre Fondatore ha lasciato il compito di continuare l'Opera di Maria, nella nostra vita, nella nostra fraternità, con le persone che incontriamo, per vivere la condivisione delle gioie, dei dolori, delle fatiche e speranze e divenire strumenti di salvezza gli uni per gli altri.

Una svolta, inoltre, nel mio cammino di fede è stato l'incontro con il gruppo marista, già costituito da molti anni presso il santuario. Manlio ed io abbiamo condiviso con loro, in tappe diverse, il periodo di formazione per giungere prima alla Promessa e in seguito all'Adesione alla Famiglia Marista, in un percorso che ha rinforzato la nostra fede. Ho sempre considerato Maria modello di fede e Madre di intercessione per le nostre infinite necessità, ma non abbastanza la sua vicenda umana e terrena come donna, che ha vissuto e sofferto, in tempi non facili, per le proprie scelte coraggiose, illuminate dalla fede e dallo Spirito Santo, per l'umanità intera.

Questa ricerca è stata per me, anche l'oggetto dello studio conclusivo all'ISSR di Torino-Facoltà di Teologia, con la tesi proprio su Maria!

Nelle molteplici apparizioni mariane avvenute nel mondo, nasce la domanda: "che cosa è venuta a dire Maria a noi uomini? La risposta quasi univoca è quella della "Conversione", che ha il significato e invito a mettere "Dio al primo posto"; solo così, la nostra vita ha un senso e una direzione e, la fatica di ogni uomo è di giungere a questa convinzione.

I Laici maristi, nonché i Padri del santuario, che abbiamo avuto la gioia di conoscere e che ora sono saliti al Padre, hanno affrontato la fatica di affidarsi e confidare in Gesù e in Maria, dandoci una testimonianza vera ed autentica.

Ora, per quanto il nostro gruppo è diminuito di numero, visto l'innalzamento dell'età media e i casi di malattia, la prova che stiamo vivendo è che queste situazioni di difficoltà possono trasformarsi in occasione di crescita della fraternità, con l'attenzione verso l'altro nel ricordarlo nella preghiera o con i "mezzi digitali", che possono essere "una presenza sconosciuta e nascosta" fatta di ascolto e scambio reciproco.

La partecipazione e l'incontro con gli altri gruppi laici in Italia e all'estero, per le ragioni citate, è per ora una difficoltà oggettiva nel nostro gruppo, pur essendo convinti che questo costituisca un arricchimento umano e un mezzo per sentirsi parte integrante della famiglia marista.

La realtà del santuario è invece una risorsa, con la preghiera comunitaria nelle quotidiane celebrazioni in chiesa, nel ritrovarsi nelle festività e nelle ricorrenze mariane, nei vari banchi di beneficenza, nella partecipazione a conferenze a tema o concerti a scopo benefico, tutto questo rafforza la nostra fraternità, ed è motivo di condivisione per sentirsi famiglia.

La proposta che possiamo attuare come laici maristi è nel rinnovarci ogni giorno con l'aiuto della Parola e la preghiera, senza attaccarci alle nostre sicurezze (di luogo e di gruppo), per diventare una presenza più autonoma e flessibile, che collabora con responsabilità con i padri e tra noi laici, trovando risposte nuove alle varie esigenze che ci troviamo a vivere.

Altro punto, far crescere la Speranza Evangelica e portarla all'esterno nella vita quotidiana, cercando di essere una presenza di Maria ovunque ci troviamo, per mettere a frutto il tesoro che abbiamo ricevuto.

L'incontro di fine settembre porti alla Famiglia Marista una luce di novità e speranza, in particolare a tutti i laici che aiutino a compiere l'Opera di Maria per il bene della Chiesa e la Salvezza del mondo.

Un fraterno abbraccio a tutti. Ljubica

INTERVENTI

GABRIELE D'AMICO (frat. Torino Corso Francia)

14

Da quattro anni manco da Torino. L'esperienza che ho maturato a Torino è una bella esperienza di rapporti umani, interpersonali, di scambio tra persone accoglienti con le quali condividere un percorso...

Io ho un approccio, un punto di vista più concreto. A me sembra che, in generale, il dato numerico ci dia un andamento di crescita non esagerata, se posso dire... mentre invece per l'età media c'è una stagnazione dei membri.

C'è poi un problema generale legato al post-formazione, perché fintanto che si fa formazione si sa più o meno che cosa si sta facendo, ma quando finisce la formazione c'è un momento di spaesamento, al quale si lega il tema della stanchezza che ritorna indipendentemente dall'età media dei gruppi.

Di fronte a questo dato, l'impressione che ho è che, forse, si potrebbe tutti riflettere sulla possibilità di contribuire ad un aggiornamento degli strumenti di formazione. Ci sono dei libri, ma tagliano troppo alto o troppo basso. Se poi si dice: "vorremmo sapere... facciamo un po' come Maria... apri il tuo cuore..." va bene, ma non ci serve la Società di Maria. Alla domanda: "Perché fai parte della congregazione Società di Maria e non dei Montfortiani, dei Marianisti, dei Servi di Maria...? Perché proprio quella?", non possiamo rispondere: "Perché sono capitato lì". Sarebbe come dire: "Perché sei cristiano?", "Perché sono nato in una famiglia cristiana".

Dall'altro lato occorre pensare di migliorare anche gli strumenti di collegamento. Il Foglio è uno strumento positivo, che tutti evidenziano come momento e occasione importante; nello stesso tempo pensare di avere scambi diretti anche a livello epistolare... mi sembra di intercettare un'esigenza di ricomprensione, di respiro comune, che potrebbe fare del bene, anche per pensare un po' il futuro. Se diciamo "Società di Maria 2030"... Che cosa vediamo oggi, cosa

vorremmo vedere...? Ecco da quello che vediamo oggi e da quello che vorremmo vedere costruiamo...

Ultimo aspetto che vorrei sottolineare è che nella bella introduzione di oggi si parlava di andare verso gli esterni, per essere Maria che ama tutto il mondo... Mi sembra, in generale, che le comunità, soprattutto quelle non legate ai padri, che non hanno una figura da coadiuvare, abbiano delle difficoltà a tenersi in rapporto con gli altri, quindi bisogna scambiarsi degli esempi... La cosa buona che ha fatto il SERMIT di Torino può ispirare anche la comunità di Pratola e la comunità di Pratola può incontrare un gruppo di persone che fa un'attività benemerita e stabilisce un dialogo... per non correre il rischio di creare un bel club in cui si sta bene, un ambiente di famiglia, di calore, un piccolo nido...

Alcuni che ci perdiamo per strada, ce li perdiamo perché a delle domande che pongono (ad esempio: "Perché noi non diciamo il rosario...?") non si riesce a dare una risposta. O si è preparati e si fa formazione e formazione dei formatori per rispondere a una domanda del genere, o altrimenti rispondiamo: "Noi non lo facciamo... se vuoi andare a dirlo puoi andare...". Magari è proprio uno che la Madonna sta chiamando, e tra l'altro dici anche una cosa che non è conforme ai testi, perché se si fosse andati a leggere, p. Colin dice... il rosario... il Magnificat... vanno bene... Il problema della formazione è importante per non perdersi, come persone chiamate da Maria. Se ne perdiamo uno, ne perdiamo uno dei suoi.

ELENA MICU (frat. Castiglion Fiorentino)

Sono d'accordo anche tra noi abbiamo parlato di questo l'ultima volta.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Abbiamo del tempo per intervenire, anche se domani torneremo sulla parte propositiva che Gabriele ha già avviato. Se abbiamo anche altre cose da chiederci o da condividere invito a farlo... Anche i padri che sono presenti e ci sono vicini...

PAOLA FABRIZI (frat. Pratola Peligna)

Prima sentivo che qualcuno ha detto (non ricordo chi), che nel corso del tempo sono cresciuti. Mi chiedevo se è stata un'adesione spontanea o in quale modo hanno contribuito all'opera di accrescimento della fraternità.

VANNA CAPPELLETTI (frat. Castiglion Fiorentino)

Hanno fatto un percorso di formazione come voi, animati da noi.

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Anche da noi nel corso degli anni si sono aggiunti altri, la differenza è che non essendo più collegati né a una parrocchia, né a un santuario e non avendo padri in loco, la cosa è maturata tra noi laici nel giro degli amici, delle conoscenze. Poi c'è stato il supporto dei padri che ci sono venuti in aiuto... Un po' come è stato anche per noi che abbiamo conosciuto i padri e abbiamo respirato quest'aria di famiglia, di accoglienza. Poi hanno fatto la formazione (come Valeria di cui ho letto la lettera). Piccoli numeri, ma sicuramente sono semi...

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Voglio aggiungere che sulla base dell'esperienza di scambio con i rappresentanti delle altre nazioni europee, in Italia (anche se a piccoli numeri, con l'eccezione del gruppo più grande di Pratola), c'è stato sempre un progresso, un allargamento della famiglia, senza negare

l'avanzamento dell'età. Questo è avvenuto anche rispetto a nazioni che partivano da una base molto più ampia, ma che sono ferme. Anche da quanto si legge nelle newsletter la realtà italiana è l'unica che di tanto in tanto annuncia l'adesione di qualche nuovo membro.

Sicuramente c'è molto da fare e non nel senso del proselitismo. So per esempio che padre Sante Inselvini (che ha dato il via al gruppo di Pratola), sta raccogliendo qualche interesse nei confronti del laicato marista nella comunità romana in cui si trova attualmente. Se maturerà un'esigenza di formazione vedremo come rispondere.

ANNUNZIATA MENCI (frat. Castiglion Fiorentino)

Vorrei dire la mia esperienza. Noi siamo neonati: *(si riferisce a sé stessa, Elena e Luigi, ultime adesioni a Castiglion F.no)*. Voi a Pratola avete fatto la promessa a novembre, noi a giugno. Io posso raccontare la mia vicenda personale e cioè cosa ho vissuto di nuovo quest'anno in questa famiglia nuova. Nuova non perché non la conoscessi. È trascorso poco più di un anno da quando sono stata accolta nel laicato marista. Fare un bilancio non è semplice, o forse è troppo presto.

Tutto è iniziato per caso. Ero reduce da un forte smarrimento in cui la mia fede stava vacillando e quindi guardandomi intorno ho cercato qualcosa che mi riportasse sulla retta via. Sono stata sempre credente e ho vissuto in una famiglia con sani principi, ma tutto questo non è stato sufficiente. Il nostro percorso di vita non sempre è semplice, si inciampa facilmente. Ci si scoraggia, si riparte, poi di nuovo sventure e delusioni e così via. Quando sembra di toccare il cielo con un dito e di pensare che la vita ti sta dando anche troppo, dietro l'angolo ti accorgi che non è così. Una grossa tegola ti cade in testa e ti senti schiacciata, annullata, disperata e quasi abbandonata. Non hai più voglia di pregare, di parlare e intorno a te e fuori di te c'è il vuoto. Piano piano, con tanta forza di volontà ho cercato di rialzare la testa sperando di trovare qualcosa che mi riempisse il cuore.

Il percorso fatto in tre anni mi ha giovato molto, sono tornata ad essere quella di sempre. Ho ritrovato il mio equilibrio, le mie certezze, ma soprattutto una fede più profonda, affidandomi completamente alla Vergine Maria. Donna meravigliosa, figura sublime e di grande esempio per tutti noi, ci insegna continuamente a non mollare mai, ad affrontare il dolore, le avversità e le delusioni con coraggio e speranza. Ho capito ancora di più che abbiamo bisogno di essere protetti, presi per mano, senza avere la presunzione di potercela fare da soli, e illuminati dalla fede possiamo vivere come vuole Maria.

Certo, essere maristi oggi non è facile. Stiamo assistendo a un cambiamento radicale che sta peggiorando la nostra società. C'è molta indifferenza, egoismo, siamo poco socievoli, restii al dialogo e alla comprensione, pronti a protestare e a criticare verso tutto ciò che ci viene proposto. Le notizie negative che ci arrivano da tutto il mondo, il male che si nasconde dietro ogni cosa, le ingiustizie, la competizione, il prevaricare gli altri pensando di essere migliori non ci aiutano nella nostra missione. Il nostro diventa un compito arduo, ma non ci dobbiamo arrendere. Il desiderio più grande sarebbe quello di trasmettere il messaggio di Maria e ciò che lei veramente vuole: amore per la famiglia e per gli altri, solidarietà, semplicità, bellezza interiore, grande umiltà e molta saggezza, senza cercare onori e riconoscimenti per quello che facciamo, ma agire sconosciuti e nascosti.

Questa è la mia esperienza, quindi questo percorso mi ha aiutato e mi ha arricchito. Poi ho capito anche, come diceva Renato, che passando gli anni ti viene la noia, la ripetizione... Spero di non incontrare questo, ma di avere sempre grinta.

MAURILIA GILODI (frat. Moncalieri)

Mi sono passati per la mente tanti pensieri rispetto a quando abbiamo presentato la nostra realtà. È il trascorrere della vita che muta... Anche il rapporto di coppia non è lo stesso di 47 anni fa... qualcosina sarà successa nel frattempo... Quando noi parliamo di stanchezza nel nostro gruppo, in realtà è una stanchezza che è quasi il frutto del cammino che abbiamo fatto. Nel senso che questo cammino ci ha supportato nel fare altre scelte. La vita marista non si esaurisce nella persona e nell'ambito della piccola fraternità, ma deve essere immessa nel nostro stare nel mondo. Questo stare nel mondo preso in un certo modo... Anche se l'altra coppia della fraternità è molto più giovane, abbiamo uno stile comune... dobbiamo fare delle cose. Quindi abbiamo tutto l'arricchimento che ci viene da questa spiritualità, lo stiamo riversando intorno, per cui abbiamo delle vite veramente pienissime. Non è una stanchezza da remi in barca o da sconfitta. La giovane coppia che è con noi ha fatto delle scelte di vita molto impegnative e mai e poi mai potremmo dirgli: "sì, però con tutto quello che state facendo non vi resta il tempo per il nostro piccolo incontro!". Anche noi, facendo un rapporto età/impegno, siamo abbastanza impegnati, per cui non vorrei che questa cosa diventasse una cappa che ci schiaccia. In realtà nasce proprio da qui il fatto di fare molte cose. Mi spiace che adesso Gabriele è uscito. Capisco la sua esigenza a livello formativo... teorico..., però la nostra vita è sempre alla ricerca di un equilibrio tra queste due cose. Non puoi fare senza avere qualche cosa a monte che ti arricchisce e, nel momento in cui ti arricchisci spiritualmente, senti il bisogno di fare... Quindi ciascuno di noi si piglia degli impegni che a volte generano delle stanchezze...

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

"Stanchezze" e non "noia". La stanchezza è quello che diceva Maurilia: vivere nel mondo in maniera intensa portando lo spirito marista. Qual è la nostra esigenza in questo momento? Quella di avere ancora altro da prendere per portare... C'è il momento in cui il secchio si riempie, il momento in cui il secchio lo devi svuotare, perché se non lo svuoti non lo riempi. È un po' come le giare delle nozze di Cana. Se non fossero state vuote non avrebbero potuto riempirle di acqua poi trasformata in vino, e poi di nuovo sono state svuotate per essere riempite di nuovo... Ecco, per noi è arrivato il momento in cui abbiamo bisogno di riempire, ma non è noia, non è stanchezza o "uffa, che barba!"...

17

MAURILIA GILODI (frat. Moncalieri)

Non è che non ci dà più nulla, ma siamo in questa fase... Massimo e Laura, oltre ad avere due figlie di 15 e 18 anni (che è un bell'impegno), oltre a lavorare per un tempo strapieno, hanno aderito a un progetto del Comune di Torino per cui ospitano a casa per otto mesi un ragazzo africano appena diventato maggiorenne. Ora io non posso dirgli: "Voi state lì a fare i compiti con lui invece di venire all'incontro...!". Mi sembra chiaro. Cosa abbiamo fatto? Quest'estate ci siamo visti due volte, abbiamo cenato insieme, abbiamo messo in comune le esperienze... nostro nipote ha fatto amicizia con questo ragazzino, l'altro nostro nipote, che in realtà è un ragazzino che abbiamo avuto in affido quando era piccolo, domani lo porta a vedere la partita della Juve... Non avrà niente a che fare con la spiritualità marista? Non lo so, però abbiamo messo in moto questa macchina qui.

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

Quello che vogliamo dire è che essere maristi non è fine a se stesso. Questa è la cosa importante: essere maristi è uno stile di vita.

ELENA MICU (frat. Castiglion Fiorentino)

È dimostrare con i fatti, come avete fatto voi. Avete fatto più che pregare dalla mattina alla sera...

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

... Quando poi il gruppo di Cavagnolo e il gruppo di Corso Francia organizzano dei momenti comuni è una grande gioia perché condividiamo dei desideri, ci troviamo, ci confrontiamo. Non passa Natale che non combiniamo una cena a Villa Santa Maria per stare insieme, oppure a Corso Francia...

PADRE MARIO CASTELLUCCI

L'esigenza che esprimeva prima Gabriele sulla formazione ha senso come proposta da prendere in considerazione per il fatto che alcuni percorsi di formazione iniziale sono conclusi e quindi, probabilmente, bisogna entrare anche in una formazione "post". Sul "post" probabilmente in questo momento c'è il fatto che ciascuno si è organizzato. Anche quello che riportavano Maurilia e Renato fa parte del "post", perché è formazione anche il fatto di incontrarsi e condividere un momento di accoglienza, e Maria è l'incarnazione dell'accoglienza. Volevo aggiungere anche che i gruppi del Piemonte hanno ormai due momenti fissi per incontrarsi, a Natale e a primavera... ormai è istituzionale. Anche nell'ultimo ritiro ci sono stati momenti in cui ciascuno ha vissuto momenti di condivisione frutto di fantasia e creatività... Come il percorso che ci hanno fatto fare i fratelli di Cavagnolo in primavera sul tema dell'accoglienza. Quindi i vari modi di incontrarsi sono fondamentali e diventano formazione.

PADRE ANTONIO AIRO'

Ritorno sulla prima questione: "come sono entrati altri...?". Il gruppo di Cavagnolo è iniziato come un gruppo più piccolo rispetto a Pratola, poi c'è stato un secondo gruppo di sette persone e poi uno di due e l'altro di tre. Lì ho colto che non si tratta di aumentare le vocazioni andando a cercare chi vuole entrare nelle nostre fraternità, però sicuramente vivere con entusiasmo e in una relazione vitale credo sia la via migliore. Questo è avvenuto, per esempio, per il secondo e per l'ultimo gruppo di Cavagnolo: sono arrivati attraverso amici o colleghi di lavoro che si sono trovati a interrogarsi. Ricordo che anche con Renato e Maurilia, negli anni in cui eravamo insieme nella prima fase di questo coordinamento, la questione che loro vivevano era: "per noi non è facile perché non siamo in una realtà pastorale...". Però bisogna uscire da questa logica, da questo cerchio. Il problema è se il mio carisma, il mio dono io lo vivo nella mia vita, e se lo vivo nella famiglia, nel lavoro, nell'ambito degli amici o delle relazioni... divento il canale attraverso il quale Maria farà arrivare la chiamata a chi vuole chiamare. Anche a Corso Francia è iniziato un primo gruppo, poi un secondo, ma nulla di artificiale.

Qui a Castiglion Fiorentino io un po' li provocavo negli anni scorsi dicendo che erano un gruppo sterile; dopo qualche anno sono venuti fuori gli ultimi tre. E non è un caso, secondo me, che la sterilità si sperimenta nelle strutture considerate ancora, purtroppo, protette e nelle quali ci sentiamo protetti, ma anche invitati se non alla "stanchezza proficua" che diceva Renato, alla noia, alla perdita di senso che nelle nostre realtà parrocchiali si espande quotidianamente. Qualcuno ci arriverà prima, qualcuno dopo, ma è una cosa che va avanti... Nelle nostre parrocchie c'è un laicato stanco, amorfo, che non si è sentito tirato dentro... Non è mai una cosa voluta, ma osservando il fenomeno, di fatto non è un laicato che esprime la sua identità, la sua consapevolezza di avere una responsabilità missionaria, di fare Chiesa, di creare Comunità. Per cui è un laicato allevato alla "corte del clero", un laicato generoso, ma mai entrato in gioco in

prima persona. Questo è un fenomeno che non abbiamo inventato noi maristi in Italia o a Castiglion Fiorentino... è una realtà di tutta la nostra Chiesa ed è in questa realtà che il laico marista è chiamato a fare ciò che, grazie a Dio, papa Francesco ci dice in modo molto più forte e autorevole.

CRISTINA CAPPELLINO (frat. Cavagnolo)

Mi è venuta in mente una cosa successa proprio ieri al lavoro. Quando ho finito, ho salutato il mio collega e gli ho detto che sarei partita per due giorni per venire qui. Lui si è molto incuriosito e questo mi ha colpito... È stato molto interessato...

PADRE ANTONIO AIRO'

Anche a Pratola c'è questa cosa. Padre Sante ha fatto la mozione formale, però a me ha impressionato uno del gruppo dei primi 40 che avevo incontrato e che disse: "noi vogliamo la spiritualità marista perché quando i padri andranno via noi non vogliamo perderla...". Lì ho letto l'opera di Maria, se la cogliamo... Per cui anche la domanda con cui finiva Gabriele: "se noi perdiamo uno...". Di quella mi preoccupa, ma il giorno dopo che ho incontrato e cominciato una storia... È la questione che c'è stata fino a ora, però dipende da noi... O Maria non chiama, perché non ha bisogno di altri figli dove siamo noi, o noi siamo sordi... non c'è mica un'alternativa...

TITA CENCINI (frat. Castiglion Fiorentino)

A Castiglion Fiorentino è stata efficace la parola... la conoscenza...

PADRE RENATO FRAPPI

Mentre voi parlavate io avevo davanti questa immagine che ho osservato a lungo. Una bella immagine che ci ricorda la Pentecoste, con Maria in mezzo ai discepoli. Però ho ricordato anche quello che ci diceva sempre padre Coste, lo studioso più importante di p. Colin che noi maristi abbiamo avuto... Lui diceva: quando io penso a Maria tra gli apostoli, non la penso al centro su un trono, ma la penso in un angolo, magari dietro gli altri, con una scopa in mano... Per dare una mano a quelli che stavano fondando la Chiesa. Questa faccenda della scopa in mano mi è frullata per la testa tutto il pomeriggio. Perché? Che c'entra con voi? Con noi? Secondo me p. Colin quando ha pensato a "vivere come Maria, giudicare come Maria...", quando ha pensato allo "sconosciuti e nascosti", e alle altre cose che sappiamo della spiritualità marista, anche lui ha pensato a Maria non al centro, signora della Chiesa o signora degli Apostoli, ma completamente al servizio. E allora p. Colin le idee le ha realizzate concretamente in qualche cosa. Non ha detto ai primi maristi "vogliamoci bene e sentiamoci come Maria", ma "vogliamoci bene e viviamo come Maria in alcune opere concrete". Allora loro storicamente hanno pensato di andare nelle missioni dell'Oceania... Ecco la scopa. C'è bisogno delle missioni del Bugey? Andiamo, realizziamo quella idea di Maria che abbiamo avuto.

Allora, io che seguo un po' da lontano il gruppo di Pratola... (vi siete accorti che non vengo con voi sempre... lo faccio apposta perché voglio che andiate avanti voi, però vi ascolto e vi sono vicino) mi chiedo... è una mia preoccupazione: la proposta marista che voi avete ricevuto non può rimanere solo a livello di idee o di conoscenze. Secondo me bisognerebbe che si concretizzasse in qualche anche piccola iniziativa, cioè... trovare la scopa, in modo tale che ogni gruppo marista si senta un po' impegnato a portare avanti una certa iniziativa, di qualunque tipo... a livello ecclesiale, a livello sociale... Ma che quel gruppo si riconosca in qualcosa di concreto, altrimenti si rischia di restare solo a livello di teoria.

A me piacerebbe molto che anche a livello di maristi italiani si potesse fare qualche piccola opera. In Francia ci sono dei laici che portano avanti addirittura dei collegi o collaborano... Non a quel livello, però qualche piccola iniziativa attorno alla quale i vari gruppi di laici maristi si possano riconoscere secondo me farebbe del bene ai vari gruppi e li renderebbe anche forse un po' più visibili alla comunità che sta intorno.

3. MOMENTO FORMATIVO: Le radici evangeliche dell'accoglienza.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Con Massimo Mocioni e Fabrizia Pelle del Coordinamento nazionale (che purtroppo non hanno potuto partecipare direttamente) non volevamo che questo incontro fosse solo centrato su di noi in modo autoreferenziale, c'era bisogno anche di un momento formativo che ci aprisse al dialogo con il mondo e con il Vangelo. Lo stimolo per il tema è venuto proprio da Massimo che, come ricordava prima Maurilia, sta vivendo in famiglia l'esperienza dell'accoglienza. È un tema attuale, ma vogliamo andare oltre il chiacchiericcio quotidiano... alle radici. Partendo dal Vangelo e da Maria. Lascio la parola a p. Antonio che ha accolto questo invito.

INTERVENTO DI PADRE ANTONIO AIRO'

Non farò una lezione sull'accoglienza, prima di tutto perché di lezioni non ne faccio mai, non mi è mai piaciuto insegnare, nel senso scolastico del termine. L'"accoglienza" non la prendo direttamente come tema, ma come frutto di un atteggiamento, di una mentalità, di una conversione, che ci può permettere di capire. Sarà la parola che sentirete meno nominare da parte mia.

Partirò dalle "tre F" che Paolo aveva messo nel primo messaggio inviato per queste giornate: Famiglia, Fraternità, Formazione. Sempre con una logica di tipo formativo (è quella che cerco per me e quindi penso utile anche per gli altri), ho coniugato queste tre parole in questo modo:

- Famiglia da vivere come un dono. Questa è la famiglia marista, una famiglia di fede. Quindi la famiglia per me è il dono che viviamo in questo momento.
- Fraternità come risposta alla chiamata a fare famiglia. Quindi è un'adesione ogni giorno. Noi padri e religiosi parliamo di "professione"; con voi quando entrate nella famiglia si parla di "adesione". Queste non sono fatte per essere vissute il primo giorno e poi tirare a campare... L'adesione è la fraternità da costruire, da realizzare, da maturare; forse è la via più urgente che noi cristiani profeticamente dobbiamo recuperare in questo tempo nella Chiesa e nel rapporto con gli altri.
- Formazione, non nel senso moralistico come siamo portati comunemente a pensare, ma nel senso di cambio di mentalità, di modalità... Quindi desiderio di imparare, di formarmi a una dimensione di coscienza che mi permetta di aprirmi, di essere attento ad altre tre parole sulle quali introduco il mio intervento: DIALOGO - ASCOLTO - SPERANZA.

DIALOGO per incontrare l'altro. Non come il nostro modo di dialogare quando non riusciamo a trasmettere, ma come quello che grazie a papa Francesco stiamo recuperando. Il dialogo è veramente un atteggiamento spirituale. È il modo di porsi davanti all'altro, consapevoli che l'altro non è un umano davanti al quale posso soltanto esercitare la mia educazione e il mio modo di comportarmi civile. L'altro è immagine di Dio, l'altro quando parla mi dice qualcosa... e se a me non interessa e sto lì ad ascoltarlo mentre intanto penso a come io devo parlare a lui, faccio una finzione di dialogo. Oppure "...si discutiamo, tanto o ti convinci alla mia o rimaniamo come prima...". E allora la questione è veramente quella di recuperare il dialogo come il mezzo più efficace, anche spiritualmente. Queste parole bisogna cominciare ad utilizzarle come espressioni di una spiritualità concreta e fattiva. Credo che oggi la concretezza non vada cercata tanto nelle opere, ma in come concretamente esprimiamo la nostra fede. Quindi il dialogo è il primo modo per esprimere la mia spiritualità, nell'imparare ad ascoltare l'altro quasi in atteggiamento sacrale, come ascolto la Parola di Dio, come ascolto Dio che mi parla attraverso l'altro.

Questo per non fare in modo che io viva la mia spiritualità quando pratico la religione mentre nella vita rimango sempre più pagano nel modo di ragionare. Quindi, dialogo per incontrare l'altro e apprezzare le diversità: l'unità nella diversità... La diversità come espressione di ricchezza, del cuore di Dio sovrabbondante di amore che ha creato tutti diversi. Quindi si tratta di apprezzare le diversità religiose, culturali, di razza... vedendo in queste diversità forme di "teofania", cioè Dio che si manifesta con un aspetto che io non conosco ancora. La diversità mi incuriosisce, mi attira, mi fa drizzare subito le antenne, perché esprime qualcosa che ancora io non conosco, o conosco solo superficialmente. In questo senso le chiamo "teofanie" di un Dio che cerca di manifestarsi, e si manifesta nel volto dell'altro, come anche attraverso di me fa per gli altri. Teofania di Dio è chiamata di Dio all'amore, a imparare ad amare, perché se vedo nell'altro lui e sono in una relazione spirituale, ecco che l'amore comincia a diventare qualcosa che apre al dialogo e mi permette di maturare nel dialogo. Ma diventa anche fede che trova carne nel mio sì al dialogo, nel mio sì a questo Dio che si manifesta. E il mio sì si apre alla speranza perché mi accorgo sempre più che l'altro mi manifesta ricchezze, non minacce. Capite che questa cosa culturalmente è importante. Se non riusciamo in questo, oggi, a manifestare una cultura, una spiritualità, un modo specifico, cristiano, di guardare agli altri e alle diversità, in un mondo che sta usando le diversità per alimentare la paura, il difendersi, il chiudersi a riccio... allora veramente diventiamo sale che ha perso sapore, luce che non illumina.

Si tratta di uscire quindi, ogni giorno, dal giudizio e pregiudizio e convertirsi all'ASCOLTO – ecco la seconda parola. Un po' prima di venire qui, se ne parlava con due sorelle di Pratola. Ascolto è contemplazione delle meraviglie di Dio. Ascolto è una parola che più la comprendo e più è profonda, ricca, perché nell'ascolto scopro altre dimensioni di ricchezza rispetto al dialogo, scopro un Dio che si comunica, un Dio che attraverso l'altro mi dice qualcosa. Quindi l'ascolto è l'altra faccia di una spiritualità che diventa concretezza. Perché non attraggo nessuno? Forse perché non ascolto nessuno. Perché il mio dialogo non è riconosciuto come tale? Perché forse non dialogo, ma sono chiuso nelle mie sicurezze, e guai a chi me le mette in crisi. Quindi Dio ci svela la sua stessa carne in quella persona con la quale sono invitato a dialogare, a imparare ad ascoltare. Quella persona diventa la carne di Dio e ci rende capaci di professare una fede incarnata, che non è un giro sull'etereo che ognuno immagina per conto suo... È Dio che si manifesta nella carne dei miei fratelli.

Ed è lì che comincio a sentire aprirsi in me la SPERANZA. La speranza che mi fa uscire da me stesso per abbracciare l'altro nella sua dignità di figlio amato da Dio. Non una speranza alla "speriamo che me la cavo"... La speranza nasce da dentro, nasce dall'amore, dalla fiducia in Dio e comincio a sperimentarla se mi apro all'altro. Di là vedo sgorgare una speranza che è dono di Dio e diventa la virtù della Speranza, cioè un'adesione alla speranza. Non una speranza vaga.

In questo senso, la prima icona è Maria unita nella preghiera. Io vivo questo incontro con Maria che è qui con noi. Abbiamo iniziato con la preghiera, ma è preghiera quello che condividiamo insieme...

Facendo riferimento al Vangelo di Luca potremmo vedere come Luca parla di Maria. Negli Atti degli Apostoli c'è solo una frase. Il Vangelo di Giovanni parla di Maria in due casi: alle nozze di Cana e ai piedi della croce. Sono due momenti uniti, dedicati alla preghiera e in compagnia di Maria nostra madre. Oggi facciamo nostro proprio questo motto: "Madre manifestati, mostrati. In quale luogo oggi, nella realtà che ognuno di noi sperimenta tutti i giorni, continui a cantare il Magnificat, la profezia di un Dio che ti ha parlato, che hai ascoltato, al quale hai detto il tuo sì e che ti ha aperto una speranza completamente impensata per te? E in quali luoghi si trova il tuo figlio crocifisso?". Ecco, sarà un po' questo il punto di riferimento. Oggi, questo tempo, per trovare ai suoi piedi la santa presenza di Maria, come ai piedi della croce. E allora vorrei leggere

questo brano dal Vangelo di Giovanni. (Non leggo quello di Cana perché ce l'abbiamo più presente tutti, e sarà per questo un riferimento meno presente nel mio intervento).

Vorrei che ascoltassimo insieme, aiutati dall'immagine, in contemplazione e in ascolto di questo Dio che ci parla:

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo l'accolse con sé. (Gv 19, 25-27)

[Da questo punto in poi le parti su sfondo grigio sono citazioni dell'omelia di papa Francesco ad Aglona – Lettonia – 24 settembre 2018]

Parrebbe che Giovanni sia interessato a mostrarci la madre di Gesù in queste situazioni di vita apparentemente opposte: la gioia di un matrimonio e il dolore per la morte del figlio. Mentre ci addentriamo nel mistero della Parola, Maria ci mostri qual è la Buona Notizia che oggi il Signore vuole condividere con noi.

Qual è la Parola con cui Dio mi vuole evangelizzare in questo momento? In questa parte mi servo fondamentalmente delle parole che, proprio mentre preparavo questo momento, ho trovato sviluppate da papa Francesco. Quindi userò parole sue che ho sentito completamente mie.

La prima cosa che l'evangelista fa notare è che *Maria sta saldamente in piedi, accanto a suo figlio*, a Cana e presso la croce. Non è un modo leggero di stare, non è evasivo e tanto meno pusillanime. È con fermezza che Maria sta inchiodata ai piedi della croce, esprimendo con la postura del suo corpo che niente e nessuno potrebbe spostarla da quel luogo. Maria si mostra in primo luogo così, accanto a coloro che soffrono, a coloro dai quali il mondo intero fugge. Accanto a quelli che sono processati, condannati da tutti, deportati. Non soltanto vengono oppressi o sfruttati, ma si trovano direttamente fuori dal sistema, ai margini della società.

23

Il papa stesso cita una parte dell'Evangelii Gaudium, che conosciamo forse intellettualmente un po' tutti, ma che è veramente la chiesa che Francesco, come il nostro fondatore, sta cercando di rifondare, non nel senso empio o blasfemo.

«Così come il comandamento “Non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e dell'inequità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole, come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie d'uscita... Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto, che addirittura viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento o dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo. Con l'esclusione resta colpita alla radice l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nelle periferie, fra i più poveri, o senza potere. Bensì si sta fuori, si è messi fuori. Gli esclusi non sono sfruttati, ma rifiutati, “avanzi”».[EG 53].

Con loro c'è anche la madre, inchiodata sulla croce dell'incomprensione e della sofferenza.

C'è questo accostamento: contemplare la croce e non comprendere l'attualità della croce e dei crocifissi di oggi vuol dire ridurre la croce a un talismano, a un feticcio o ad un'immagine che ci consola dentro. Invece è qualcosa di vivo e di attuale, in ogni momento.

Maria ci mostra anche un modo di stare accanto a questa realtà: non è fare una passeggiata o una breve visita, e nemmeno un turismo solidale. Occorre che coloro che patiscono una realtà di dolore ci sentano al loro fianco e dalla loro parte, in modo fermo e stabile.

Maria sta ai piedi della croce. Tutti gli scartati della società possono fare esperienza di questa madre delicatamente vicina. Io credo che la spiritualità marista se non sente questo, se non lo ritrova come cosa viva, forse non è più spiritualità, ma qualcos'altro... Perché in chi soffre permangono le piaghe aperte del figlio Gesù. In chi soffre oggi, in chi muore oggi, in chi è torturato oggi, in chi è violato oggi... sono le piaghe di Gesù. Papa Francesco chiama i più poveri e gli scartati: *"la carne di Gesù"*.

Lei lo ha imparato ai piedi della croce. Anche noi siamo chiamati a toccare la sofferenza degli altri; andiamo incontro alla nostra gente per consolarla e accompagnarla. Non abbiamo paura di sperimentare la forza della tenerezza e di coinvolgerci e complicarci la vita per gli altri.

Non è una tenerezza sentimentale, ma è la tenerezza che solo l'amore sa esprimere verso chi è sporco, povero, scartato, carne buttata al macero. E qui cito un altro passo dalla EG:

«A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore... Maria nell'icona che vedete abbraccia quelle piaghe. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la sofferenza degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo». [EG 270]

È il popolo dei discepoli, il popolo della Chiesa di Gesù. La vita si complica quando ci dobbiamo mettere in moto, ci obbliga... però *meravigliosamente*. Lo sperimentiamo, ogni volta che usciamo da noi e ci lasciamo guidare dallo Spirito in questo cammino, poi ci rendiamo conto di quanta gioia e ricchezza questo ci porta.

E come Maria, rimaniamo saldi e in piedi: con il cuore rivolto a Dio e coraggiosi, rialzando chi è caduto, sollevando l'umile, aiutando a porre fine a qualunque situazione di oppressione che fa vivere gli uomini come crocifissi. Maria è chiamata da Gesù ad accogliere il discepolo amato come suo figlio. Il testo ci dice che erano insieme, ma Gesù si accorge che non basta, che non si sono accolti a vicenda.

Ecco l'accoglienza dove arriva... Non è l'accoglienza di noi buoni che accogliamo chi è nel bisogno... quella è emergenza... va bene... e iniziamo anche a farlo semmai per sentirci buoni con la nostra coscienza. Anche fra noi chiediamoci: ci stiamo accogliendo o ci stiamo a fianco? Quando ci troviamo e ci incontriamo nelle varie fraternità, ci accogliamo o stiamo insieme, e viviamo insieme quel momento? Gesù si accorge che non basta, e si rivolge a Giovanni e a Maria che non si sono ancora accolti a vicenda.

Perché si può stare accanto a tantissime persone, si può anche condividere la stessa abitazione, il quartiere o il lavoro; si può condividere la fede, contemplare e godere gli stessi misteri, ma non accogliere, non esercitare un'accettazione amorevole dell'altro.

Io sento questo come una sfida ogni giorno, a partire dalla mia comunità e in tante altre situazioni. È la conversione che dicevo prima, cioè formarsi una coscienza che si lascia formare dallo Spirito.

Anche nella liturgia, io sono sempre stato allergico all'eccesso di genuflessioni, di inginocchiamenti... poi semmai esco fuori di chiesa e dico: – cito una cosa che ho sentito con le mie orecchie... si parlava di un barcone che si era capovolto provocando non so quanti morti – Eh meglio, così ne arrivano di meno!

Allora, ha senso adorare l'ostia sacra nel tabernacolo e odiare il Dio che si presenta nell'ostensorio della vita... nella carne di quei fratelli?

L'adorazione eucaristica non mi fa problema; ma se quell'ostensione non mi aiuta, non mi sfida, non mi porta a capire – ed è Lui che me lo dice – che quando esco devo adorarlo, inginocchiarmi davanti al mio fratello (semmai quello che meno riesco ad amare e rispettare) nell'atteggiamento reale e interiore, e riconoscerlo, faccio religione, come la facevano i sacerdoti al tempo di Gesù nel tempio, con un Dio fatto a mia immagine, invece di cercare di comprendere e di accogliere l'immagine di Dio lasciandomi trasformare da Lui. Lui ci ha fatto a sua immagine, ma finché non riconosco l'immagine sua nell'altro, io non sono l'immagine sua... non ho accolto neppure in me stesso la sua immagine. E qui cado in quel terrore che sentivo all'origine della mia vocazione: ridurre la fede (o la presunta fede) alla pratica religiosa o alla produzione di riti religiosi, separandola dalla vita. Un parallelismo che non si incontra mai. Io credo che questo papa Francesco lo stia dicendo in modo molto forte, molto efficace, a tutta la Chiesa... E non ci piace, e ci scomoda riconoscere che abbiamo bisogno di una conversione, cominciando da quelli che più contano nella Chiesa (come al tempo di Gesù erano i capi dei sacerdoti, gli scribi e i farisei, quelli che contavano, quelli con i quali lui non ha ottenuto nessun risultato, perché erano sicuri, ma non hanno accolto nulla e nessuno).

Non ho nulla nemmeno contro il Rosario. I misteri li contempliamo durante il rosario e li condividiamo insieme... Ma poi condividiamo qualche pezzo di vita insieme? Io sogno un laicato marista come piccole comunità, fraternità come quelle all'inizio della Chiesa, come J.C. Colin ci ha trasmesso. Una nuova Chiesa rifondata a partire dal Vangelo. Anche solo 4 o 5, ma che si trovino in nome di Gesù Cristo e si convertano veramente al Vangelo, che si lascino trasformare dalla Parola e si aiutino in questo senso. Piccole cellule di Chiesa. Non abbiamo bisogno di lanciare nuove Caritas o nuove iniziative assistenziali per far vedere che ci siamo. Io sono assolutamente restio a questo – poi ognuno è libero di fare quello che vuole – ma non è di questo che la nostra Chiesa ha bisogno. Ho bisogno io di convertirmi al Vangelo, concretamente, nella vita quotidiana. Poi se insieme decidiamo di fare qualche opera eccezionale perché siamo sfidati da un problema, è chiaro che ci saranno la sensibilità e l'intelligenza non solo umana, ma spirituale, di vedere qual è la risposta vera a quel bisogno. Non la mia risposta, quella di cui ho bisogno io per fare il buonista in quella situazione. Per me il laicato marista viene per primo... tutto il resto dopo, se c'è tempo...

Quanti coniugi potrebbero raccontare la storia del loro essere vicini, ma non insieme; quanti giovani sentono con dolore questa distanza rispetto agli adulti; quanti anziani si sentono freddamente accuditi, ma non amorevolmente curati e accolti.

Si parla di crisi delle famiglie, ma c'è anche la crisi delle comunità religiose... sono altre forme di famiglia. Siamo tutti in crisi... noi probabilmente ancora più di voi...

Io mi sento responsabile, se il laicato marista non ha vocazioni, nel mio piccolo sento, la mia responsabilità... Ogni giorno devo fare grandi sforzi a lasciarmi evangelizzare su questa dimensione, nella concretezza, non nelle teorie, o quando mi trovo tra me e me.

È vero che, a volte, quando ci siamo aperti agli altri, questo ci ha fatto molto male.

Possiamo avere delle delusioni, però, se nel mondo è normale che uno possa rimanere schiacciato da questo, un cristiano non può e questo ce lo dobbiamo dire, perché se lo fa è peggio che bestemmiare. È inutile andare a confessare la bestemmia e non confessare che siccome quello mi ha risposto male, io con lui ho finito, ho chiuso, perché "gli ho fatto un'opera buona e allora basta, non lo aiuto più". Lì c'è la misura, se il Vangelo è incarnato, se la fede in Cristo Gesù è incarnata, è dentro di me e se la mia carne si lascia trasformare e usare per compiere quell'azione. Ma se io dico di no non può farlo, non mi può costringere. La mia libertà aderisce a Lui o a chi? Risponde a Lui o a chi? A me stesso, al mio interesse, al mio perbenismo, alle mie abitudini o a Lui? Questa è la sfida! Non vorrei che alcune mie frasi, di cui io stesso sono stanco, possano sembrare degli slogan...

Finora ho parlato a livello più personale, comunitario, interno e di Chiesa... Il papa ci porta a completare il quadro:

È anche vero che nelle nostre realtà politiche, la storia dello scontro fra i popoli è ancora dolorosamente fresca. Maria si mostra come donna aperta al perdono, a mettere da parte rancori e diffidenze.

Non voglio scandalizzare nessuno, ma noi preti tante volte come parroci rischiamo di giudicare le coppie che si dividono, facciamo gli scandalizzati perché non si perdonano... Ma nelle nostre comunità il perdono dov'è? Non il perdono perbenista, che è il perdono di persone educate: "sì sì, ti rispetto...". Ma dentro qual è il pensiero? "Con te ho finito, non ho più nulla da condividere".

Se nella fraternità questo avviene, è come una coppia che si divide. Se si attraversa un'esperienza dolorosa, non è questo lo scandalo: lo scandalo è non arrivare tra cristiani a chiedere la grazia del perdono e a cercare l'uno l'altro... Chi parte per primo nessuno lo decide. Lo decide la generosità del singolo. Per cui noi pensiamo "è la gente che oggi non ne vuol più sapere della chiesa, del matrimonio in chiesa, delle vocazioni...". Raccogliamo ciò che abbiamo seminato. Io lo dico per me, voi laici nelle vostre comunità, nelle vostre parrocchie... ognuno ha la sua responsabilità, piccola, che non è soltanto la responsabilità di fare delle cose. Ricordo padre Fernandez, proprio qui al Rivaio in un incontro di formazione, disse testualmente: *non si tratta di fare opere nuove, cose nuove. Si tratta di fare da cristiani cose che fate già. Da cristiani* però, nel senso di quella conversione che dicevamo prima: *da cristiani* in famiglia, *da cristiani* sul posto di lavoro, *da cristiani* nella comunità e *da cristiani* a Messa. Perché anche a Messa non è scontato che siamo lì da cristiani. Siamo lì tante volte come persone che hanno bisogno di partecipare a quel rito perché sennò "stiamo male"... È l'abitudine che è nella natura umana. Ma non è questo.

Per me il problema non sono quelli che non vengono a Messa; il problema è se quelli che ci vengono sono disposti ad un cammino di conversione. Perché se quella minoranza che c'è in ognuna delle nostre parrocchie cominciasse veramente a celebrare l'Eucaristia come momento di fede, durante il quale si lascia convertire e nutrire dalla Parola e dal Pane di vita, uscirebbe consapevole che, finita la Messa come dono, inizia la missione di una vita cristiana, che è l'unica che può significare qualcosa che dà sapore.

E la gente, tutti noi, percepiamo dove c'è il valore, dove c'è il sapore, la luce... al di là di ciò che diciamo di professare. Le positività traspaiono, se ci sono dentro. Al Rivaio il laicato marista è un valore aggiunto in questo senso? Sta aiutando la comunità a diventare sempre più una vera comunità cristiana? Anche io, se non sono cristiano non sarò mai prete, anche se ho l'ordinazione. E se sono battezzato, ma non vivo da battezzato, rimango cristiano perché sono battezzato, ma non vivo da cristiano e non serve a niente il mio battesimo. Dobbiamo dirci queste cose, ne abbiamo a iosa di cose sulle quali confrontarci. Io la chiamavo "revisione di vita", anche nei piccoli gruppi... perché è di là che nasce poi la libertà e la creatività dell'amore. E la creatività non è l'inventarci qualcosa per poi vedere che effetto fa... Se siamo fermi a questo modo di ragionare siamo culturalmente indietro mille anni... È la creatività e la sensibilità di cogliere di cosa c'è bisogno ora.

Maria appena ha ricevuto lo Spirito coglie che sua cugina ha bisogno, prende e parte in fretta, senza farsi domande. Perché ricordiamo quell'episodio in tanti modi, nella preghiera, in ogni Ave Maria... Solo per abitudine? Per sgranare qualche rosario in più? Io credo che se non ripartiamo dall'ABC della nostra identità di battezzati, di discepoli di Gesù, alla scuola di Gesù, con l'assistenza, il sostegno, l'accompagnamento di Maria, andiamo incontro al fallimento. *Questo è tuo figlio*: singolarmente, ognuno di noi è affidato da Gesù a Maria, ma ad ognuno di noi è affidata Maria e lei si lascia prendere da noi e mettere insieme alle nostre cose. Nella traduzione originale, che anche il papa usa, non dice "la portò a casa sua", ma "la portò tra le sue cose" come presenza che scombina le abitudini e obbliga a una vita nuova, quantomeno diversa.

Maria rinuncia a recriminare su ciò che avrebbe potuto essere se gli amici di suo figlio... se i sacerdoti del suo popolo... se i governanti... si fossero comportati in modo diverso; non si lascia vincere da questa frustrazione e dall'impotenza che questa frustrazione genera.

27

Invece quanti discorsi noi cristiani... eh sì, però... mah... avremmo potuto... dovrebbe essere così... Portiamola ognuno nel suo tempo e nel suo luogo: se il mio parroco... se i miei confratelli... se il mio marito... se i miei figli... se i miei genitori... se i miei compagni di lavoro... se la politica... Con questi ragionamenti, alla fine diventiamo auto-indulgenti: siccome loro sono così, noi che ci possiamo fare? Non siamo mica padreterni... miracoli non ne possiamo fare... E ci siamo bel che seduti!... E questa non è la stanchezza di chi si ferma un attimo per riprendere il cammino, è la stanchezza di chi ha dichiarato la resa senza rendersene conto, lasciandosi evangelizzare non da Gesù, ma dal verbo pagano del mondo.

Maria crede a Gesù e accoglie il discepolo, perché le relazioni che ci guariscono e ci liberano sono quelle che ci aprono all'incontro e alla fraternità con gli altri, perché scoprono nell'altro Dio stesso.

Vi leggo sempre un altro passo dalla Evangelii Gaudium:

«Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri, che realmente ci risana, invece che farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo...» (EG 92).

Non scandalizzatevi, non interpretate in modo empio quello che sto per dire, ma mi sembra che tante volte abbiamo ridotto a un feticcio quell'ostia consacrata, quando mi faccio il problema di come la posso toccare... Poi, se vai a vedere al fondo, del corpo consacrato del figlio di Dio non ho nessun rispetto, anzi se penso di avere buoni motivi...

Una fraternità mistica sa vedere, una fraternità contemplativa sa contemplare il volto di Dio, anche oltre la bruttezza procurata dal male. Sicuramente Gesù sulla croce non era bello, e agli

occhi di quelli che erano lì era uno scempio in tutti i sensi. Quando guardo quelle immagini mi metto nei panni di quelli che erano intorno alla croce. Semmai ci sono anche io, sacerdote, a godermi lo spettacolo, convinto che finalmente abbiamo fatto fuori uno scomodo e convinto di aver vinto una battaglia, in nome di Dio. Proviamo a metterci nei panni dei protagonisti, in situazioni analoghe. La storia della salvezza non è qualcosa di passato, è presente. La croce è sempre viva. In ogni Messa noi celebriamo questo, e in ogni Messa la sua carne e il suo sangue ci sono donati come pane di vita, perché è la sua carne e il suo sangue che riusciamo ad “accarezzare”. Lui conosce quanto è duro per noi. Ai parrocchiani che sento più vicini chiedo se veramente celebriamo l’Eucaristia in modo consapevole. Fossimo anche quattro gatti, ma veramente cristiani, sarebbe molto di più di tutta una chiesa piena. Cosa hanno prodotto le nostre chiese piene, le grandi assemblee? Mi verrebbe da parafrasare Don Milani: cosa hanno prodotto? Un popolo pagano, battezzato ma pagano. Al di là delle ideologie leggiamo con fede e con la logica del Vangelo ciò che sta avvenendo attorno a noi, anche a livello politico e sociale!

«Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge», i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo». (EG 92)

Questo è realismo! Io ogni giorno devo vincere, sopportare, riuscire a non rispondere con le molestie alle molestie. Questa credo che sia la vita di ciascuno di noi anche nelle famiglie. Abbiamo questa fede che ci fa credere che anche in 4 o 5 possiamo lasciarci trasformare dallo Spirito per diventare questo pizzico di lievito, di sale e trasformare la terra? Se non ci crediamo la speranza dov’è? Quando quello che succede ogni giorno deprime anche noi, perdiamo ogni capacità di vedere oltre quello che avviene. Torniamo dentro noi stessi e andiamo a vedere dove nasce la mancanza di fede o la mancanza di amore. Ma non perché ho mancato di amore. Oramai le mie fragilità non mi fanno più paura, devo imparare a convivere. Mi fa paura se le mie fragilità a un certo punto mi portano a chiudere il cuore, a diventare un cuore di pietra, a non credere più che l’altro io posso imparare ad amarlo per grazia di Dio. E l’altro per me diventa una sfida, una parola profetica e mi dice – e per questo mi dà fastidio –: “tu non sai ancora amare”. In qualunque luogo c’è sempre qualcuno che ci rende la vita particolarmente difficile e quante volte diciamo: “sarebbe meglio che non ci fosse...”? La sua presenza mi ricorda che non è vero che io sono un credente. Io dico di credere, spero di imparare a credere... Non è vero che io amo, sto imparando da Lui ogni giorno ad amare... Non è vero che ho una vera speranza perché basta niente che mi lascio sconfiggere e abbandono la partita. Se non ripartiamo da là non c’è fraternità laicale, non ci sono padri maristi...

Se ve la devo dire tutta, questo modo di essere Chiesa nel quale siamo stati comodamente sta finendo... deve finire! Deve finire tutto ciò che abbiamo mercanteggiato come Chiesa di Gesù Cristo e invece è diventato il tempio nel quale anche oggi Gesù potrebbe venire, prendere la frusta e sbattere fuori i suoi. Queste espressioni sono a rischio, e tante volte non le usiamo per paura, ma per paura rischiamo di rimanere ognuno sul suo. Io non credo che questa Chiesa possa ripartire solo se avremo più vocazioni, se poi quelle vocazioni diventano vocazioni clericali e gli ammalati di clericalismo continuano a perpetuare questo tipo di Chiesa. Io credo che sia Dio che ci sta facendo mancare le vocazioni, perché se non lo capiamo in un modo, lo capiremo in un altro. Ma se noi lo capiamo per tempo, ci convertiamo e ci lasciamo convertire, forse ancora riusciamo a fare la nostra parte e a salvare qualcosa in noi stessi e intorno a noi. Bisogna

metterlo in conto. Io non mi presto a fare ciò che mi sono sempre rifiutato di fare, cioè fare religione o gruppi di passatempo spirituale per consolarci un po' insieme e tirare a campare. Non ci riesco e ringrazio Dio di non esserci mai riuscito. Ora però mi deve aiutare a convertirmi veramente...

«Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!». (EG 92)

E la comunità ci è rubata non perché non ci raduniamo più: ci è rubata se ci troviamo e non facciamo fraternità, se non costituiamo fraternità evangelica o la riduciamo a un gruppo di qualunque altro genere per soddisfare un certo bisogno di socialità di cui si sente sempre meno bisogno. Nella comunità è Cristo il centro, e siamo tutti uguali. Ecco perché il laico è uguale a me. Io ho solo una funzione diversa da ognuno di voi, non ho un grado maggiore e posso essere il primo in qualcosa solo se amo e servo di più, se faccio il servo più degli altri. Non perché ho un incarico di tipo clericale e gerarchico questo mi mette in posizione di indipendenza. In Francia teoricamente ce n'è tanto di laicato marista, ma non è questo... non sono i numeri.

In tempi nei quali sembrano ritornare mentalità che ci invitano a diffidare degli altri, che con statistiche ci vogliono dimostrare che staremmo meglio, avremmo più prosperità, ci sarebbe più sicurezza se fossimo soli, Maria e i discepoli di queste terre ci invitano ad accogliere, a scommettere di nuovo sul fratello, sulla fraternità universale.

Ci invitano ad accogliere...

Ma Maria si mostra anche come la donna che si lascia accogliere, che accetta umilmente di diventare parte delle cose del discepolo. In quel matrimonio che era rimasto senza vino, col pericolo di finire pieno di riti, ma arido di amore e gioia.

29

Come sono le nostre assemblee liturgiche, le nostre riunioni, i nostri riti in genere... Senza generalizzare, però è inutile che andiamo a cercare consolazione: se c'è qualcosa di buono, grazie a Dio... ma guardiamo in faccia la realtà (siamo adulti e non come bambini con i quali bisogna stare attenti a quello che si dice).

Fu lei a ordinare che facessero quello che Lui avrebbe detto loro

e se noi non torniamo a fare quello che Lui dice a noi, alle nozze non portiamo vino, anche se siamo fraternità mariste di recente nomina o comunque realtà nuova nei posti dove siamo. "Figlio ecco tua madre / donna ecco tuo figlio"...

Ora come discepola obbediente si lascia accogliere, si trasferisce, si adatta al ritmo del più giovane. Sempre costa l'armonia quando siamo diversi, quando gli anni, le storie, le circostanze ci oppongono in modi di sentire, di pensare, di fare che a prima vista sembrano opposti. Quando con fede ascoltiamo il comando di accogliere e di essere accolti è possibile costruire l'unità nella diversità. Perché non ci frenano né ci dividono le differenze, ma siamo capaci di guardare oltre, di vedere gli altri nella loro dignità profonda, come figli di uno stesso Padre.

In ogni eucresta facciamo memoria di quel giorno. Ai piedi della croce Maria ci ricorda la gioia di essere stati riconosciuti come suoi figli e suo figlio Gesù ci invita a portarla a casa (a ogni Messa), a metterla al centro della nostra vita. Lei vuole donarci il suo coraggio per stare saldamente in piedi, la sua umiltà che le permette di adattarsi alle coordinate di ogni momento della storia, e alza la sua voce affinché tutti ci impegniamo ad accoglierci senza discriminarci, e che tutti sappiamo che siamo disposti a privilegiare i più poveri, a rialzare quanti sono caduti (quindi peccatori) e ad accogliere gli altri così come arrivano e si presentano davanti a noi.

Anche questo aspetto ci richiama alla nostra spiritualità, quella della Chiesa aperta e accogliente. O nelle nostre comunità parrocchiali noi maristi abbiamo qualcosa da dire in questo senso, non con la bocca ma con il nostro stile, oppure non esercitiamo il nostro ministero, il nostro carisma, non lo mettiamo a frutto. Siamo come i battezzati che vivono da pagani. Possiamo essere maristi di nome e per nulla di fatto, e quindi non facciamo l'opera di Maria.

E finisco, per consolarci, semplicemente con una citazione dalle nostre costituzioni.

Tengano sempre in mente che per una scelta di favore fanno parte della famiglia di Maria, Madre di Dio. Dal suo nome si dicono maristi e fin dall'inizio l'hanno scelta come loro modello e loro prima e perpetua superiora. Se quindi sono e vogliono essere davvero figli di questa santa madre si sforzino di aspirare e respirare costantemente il suo spirito: spirito di umiltà, di abnegazione, di intima unione con Dio, e di attentissimo amore verso il prossimo...

Se io penso di essere così in estasi davanti al tabernacolo, davanti all'ostia consacrata, e non sono in attentissimo amore verso il prossimo, ho bel che fatto un'altra strada, che non è quella di Gesù, non è quella del Vangelo e quindi non solo non sono marista, ma neanche cristiano.

Devono dunque in tutto pensare come Maria, giudicare come Maria...

Il pensiero... abbiamo urgenza di pensare come Maria! In questo tempo, oggi più di qualche anno fa... perché veramente c'è un pensiero che è minacciante non perché è un'altra ideologia o perché ci sono pensieri nei confronti dei quali invece di essere capaci di dialogare abbiamo fatto le barricate... C'è veramente satana che ispira. Non c'è più un pensiero come nemico, c'è la manipolazione dell'umanità nella forma più diabolica, sempre più estesa, sempre più capace con i mezzi di comunicazione di fare effetto, di fare proseliti. Oggi abbiamo una situazione anche politica (chi la vuole leggere come scelta di partito faccia pure, ormai non me ne importa più... Sono stato per anni considerato comunista perché dicevo delle cose, ma io non mi sono mai sentito, né ho mai votato comunista... Ma la cosa che mi bruciava di più era che i comunisti usavano le parole del Vangelo e noi non potevamo usarle perché eri confuso con i comunisti... Basta con queste storie! Se la Parola di Gesù è quella lì, non devo aver paura di essere anche puntato a dito, perché sennò rinnego la croce!) dove c'è qualcosa di simile e perfino peggiore di quello che temevamo allora, perché c'è il nulla del pensiero, c'è soltanto il convincere gli altri a stare dalla mia parte. E usiamo ogni mezzo, in modo diabolico, per creare divisione: tutti coloro che non sono come noi sono nemici. Il diavolo è il divisore, satana è colui che dice menzogna. Non ci si fa più scrupolo, attraverso i mezzi di comunicazione, di far passare menzogne pur di portare dalla mia parte. Ormai è conclamato e noi come Chiesa siamo gli ultimi, nonostante il papa sia avanti. La Chiesa italiana è accusata di essere silente davanti a queste cose... cosa dice? Al tempo di padre Colin la Chiesa era in una situazione ancora più disastrosa di quello che conosciamo. Non facciamoci scandalizzare dalle fragilità umane sulle quali Francesco sta cercando di fare chiarezza. Guardiamole come grazia, è purificazione. Da dentro, nel mondo clericale, il papa è accusato di insistere troppo su queste cose... perché così perdiamo credibilità. Perdiamo al massimo qualche consenso di maniera, che non serve a niente e a nessuno.

... sentire come Maria...

Se sentiamo come Maria, non possiamo stare zitti davanti alla menzogna, che sia sul luogo di lavoro, in parrocchia o fuori della chiesa dopo la Messa. Non possiamo tacere, perché il pensiero è una facoltà che ci è data per esprimere ciò che noi diciamo di credere, il Vangelo. Non è che

dobbiamo rispondere con chissà quali argomentazioni, dobbiamo rispondere con fedeltà al Vangelo e denunciare la menzogna, non il menzognero. Il menzognero è un peccatore, con il quale devo usare la stessa misericordia.

Attenti qui! Non sto dicendo di fare una battaglia contro *quelli che...* Ma contro satana, il demonio e il diavolo: l'accusatore, il menzognero e il divisore. Non contro coloro che lui sta riuscendo a rendere suoi sacerdoti, suoi accoliti o suoi seminaristi...

La mia partita è fare l'opera di Maria per il bene della Chiesa e per la salvezza del mondo. Questo è l'ideale marista! Per il bene della Chiesa, perché diventi capace di realizzare la sua missione; per la salvezza del mondo. Tutto il mondo, nessuno escluso, anche quello che oggi sembra più indemoniato. Ma gli indemoniati vanno salvati, non vanno condannati. E non li salvo né giustificandoli, né accusandoli, cadendo nella trappola di rispondere con la stessa logica.

La mia disciplina più ardua è imparare a rispondere al male con il bene, e quando non ci riesco stare zitto. Il papa dice: "morditi la lingua" quando ti accorgi che non è facile, ma non rispondere al male con il male, sennò è il maligno che sta usando l'altro e io rispondo allo stesso modo lasciandomi così anch'io usare dal maligno.

... altrimenti sarebbero figli indegni e degeneri.

È come io mi sento tuttora. Però l'unica cosa che mi consola è che desidero il bene, so che Lei mi ama e che comunque questo mio desiderio gli basta per salvarmi. Questo mi dà serenità, gioia e fiducia, fidandomi sempre meno di me stesso, ma di Gesù e di Maria.

Grazie!

INTERVENTI

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Grazie P. Antonio, ci hai dato sicuramente tanti input e tante provocazioni che hanno bisogno di essere rielaborate. Possiamo ritornare su queste parole, ma abbiamo tempo per le reazioni che a caldo ci sentiamo di condividere, o anche per chiedere qualche chiarimento... con libertà.

PADRE ANTONIO AIRO'

Soprattutto se qualcuno è rimasto disturbato da qualcosa diciamocelo fraternamente, non vorrei scoprirlo poi...

CRISTINA CAPPELLINO (frat. Cavagnolo)

Io parto subito con una frase che mi ha colpito: *se ti senti in grado, non ci riuscirai mai...*

PADRE ANTONIO AIRO'

È una ricerca continua... di ogni giorno. Il sì che dobbiamo dire è a Lui e non all'altro. Mi pare di aver mandato un intervento di papa Francesco del 13 o 14 settembre, meditatelo anche nei gruppi... a me è servito moltissimo. Francesco dice in modo chiaro che se vogliamo diventare cristiani, davanti a noi ci sono queste due vie.

LINO VITALI (frat. Castiglion Fiorentino)

Volevo tornare a quando all'inizio hai parlato della croce... mi è tornata in mente una cosa che anni fa ho sentito dal vescovo di Prato. Un senzatetto era morto alla stazione e il vescovo con una lettera su un quotidiano chiese pubblicamente scusa, aggiungendo che noi cristiani spesso ci scandalizziamo per un crocefisso tolto da una scuola e poi non sappiamo riconoscere il crocefisso che sta lungo la strada.

PADRE ANTONIO AIRO'

Un mezzo può essere questo. A me capita, forse a voi meno... davanti alle persone avverto proprio una repulsione per come si presentano... La paura è normale, l'abbiamo tutti. Non dobbiamo pensare che padre Antonio dice queste cose perché già le vive. No. Le dico con passione perché prima di tutto sono una sfida per me. Però una cosa che mi aiuta è che quando sono davanti a questa persona mi chiedo: davanti alla croce da che parte sono? Da quella degli spettatori che se ne lavano le mani, trovano una giustificazione e dicono "se l'è voluta" o fra quelli che sanno chi è Gesù? (I discepoli anche se sanno scappano... qualcun altro con Maria è rimasto lì...). Con chi sto, da che parte mi metto per guardare quel crocefisso di oggi? La mia repulsione riesco un minimo a vincerla e a non rischiare di girarmi dall'altra parte o di chiudergli la porta in faccia se mi dico: ecco qua, Gesù crocefisso ce l'ho davanti. Sono dalla parte dei sacerdoti e degli altri che erano lì, soddisfatti per essersi liberati di un incomodo, o sono con Maria e con Giovanni, il discepolo amato che sa che quello lì è il figlio di Dio? Se non ci richiamiamo in modo immediato, con realismo immediato a ciò che celebriamo nella fede, la celebrazione non è più celebrazione, è ritualismo... sterile. Sterile come quello dei farisei. Anzi addirittura Luca ci incattivisce di più perché diventiamo giudicanti verso gli altri, ci sentiamo quantomeno migliori degli altri... degli altri che non vengono a Messa. Se tutti venissero a Messa come faccio io, tutti staremmo meglio... Non è solo sterile, è veramente allontanarsi, essere dall'altra parte sotto la croce. Bisogna trovare come incarnare e rendere presente nella carne ciò

che nella fede celebriamo, perché in tempo reale non ci lasciamo ingannare da Satana. Anni fa avevamo paura di parlare del demonio, dello spirito maligno... Stai di qua o stai di là? Se dici di stare di qua e poi fai di là, di fatto lo stai seguendo...

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

Se l'immagine della Chiesa nel mondo in cui stiamo vivendo, ci porta ad essere minoranza, piccolo gregge, il piccolo gregge è quello che viene emarginato, che è insignificante, non conta niente. E allora la società di oggi, le esigenze lavorative, ci portano a vivere questo essere piccolo gregge sentendo un disagio profondo; però poi dobbiamo fare i conti con la realtà in cui viviamo e non essere insignificanti. Il grosso problema è: come si vive da piccolo gregge? Come si vive da minoranza? Noi siamo stati abituati ad essere trionfanti, a vedere la Chiesa trionfante, tanto è vero che il Concilio non è ancora pienamente attuato perché dà fastidio il fatto che non contenga più l'idea di una Chiesa trionfante.

PADRE ANTONIO AIRO'

E noi, gente che vive oggi questo profondo disagio, come facciamo? Non siamo abituati ad essere minoranza. È un grosso problema.

PAOLA FABRIZI (frat. Pratola Peligna)

Io volevo ringraziarti per questa relazione molto diretta e incisiva. La nostra società ha bisogno di rivedere il tema dell'accoglienza. Io lavoro in una scuola superiore e due giorni fa mi sono cimentata con una classe di studenti di 16-17 anni sul tema dei valori. Quindi ho chiesto a loro di fare una scala di valori. In pratica il valore della solidarietà è stato riconosciuto da 2 su 27. Ho chiesto poi la motivazione e mi hanno risposto: perché devo aiutare una persona che non conosco? Io ho come valore l'amicizia, quindi aiuto il mio amico, ma l'altro non lo conosco, quindi non sono tenuto ad aiutarlo. E lì è dura dire che sei tenuto ad aiutare l'altro anche se non lo conosci e che se l'altro sta male tu sei responsabile... Ho capito che con loro devo lavorare sui valori.

33

PADRE ANTONIO AIRO'

Sì, però il dramma è che quella minoranza di cui parla Renato non la vogliamo riconoscere. Qui a Castiglione Fiorentino c'è una contraddizione ancora più deprimente in termini di numeri (non perché sia peggiore di altre, ma perché è la situazione che conosco): tutti chiedono il battesimo, tutti fanno la prima comunione; quasi tutti fanno anche la cresima. All'anagrafe parrocchiale sono tutti cristiani, e lo sono perché il sacramento è dato, ma non vivono da cristiani. Sempre di più questo è chiaro ed evidente da anni... Arrivano con nessuna trasmissione all'inizio del catechismo, vengono perché devono fare almeno la presenza per essere ammessi. Tutti sottostanno alla cosa, ma non gliene importa più di tanto a nessuno. L'unica chance è ancora quella di tentare di mettere a frutto questa opportunità, approfittare del fatto che queste famiglie vengono a chiedere i sacramenti per i figli per iniziare un dialogo con loro. È un paganesimo di fatto. Io dico: ripartiamo dalle famiglie, perché sono loro che ci vengono a cercare per i sacramenti, approfittiamo di quei momenti per vedere se riesce a passare un minimo di evangelizzazione. Inutile discutere del sesso degli angeli se manca ancora l'abc. L'accoglienza, la solidarietà erano valori che, come Chiesa, abbiamo contribuito a trasmettere alla società; ora è sempre meno evidente. Se non vediamo a che punto siamo e continuiamo a ragionare come se fossimo la chiesa di trent'anni fa, quando sembrava che tutto andasse bene... e intanto continuiamo a cercare le vocazioni perché dobbiamo garantire i riti... noi continuiamo a non

cimentarci con la realtà, ed è grave sotto due punti di vista: primo, continuiamo a fare un discorso che non interessa a nessuno; secondo, non diventiamo capaci di leggere quella realtà e di riconoscere la nostra responsabilità di evangelizzarla. Quindi non siamo capaci di testimoniare il Vangelo perché siamo impegnati nella sacramentalizzazione, nei riti, nel far funzionare l'istituzione... e non siamo capaci di metterci accanto a un matrimonio fallito, perché lo giudichiamo.

[Questa parte della registrazione presenta un audio con molti rumori di sottofondo che impediscono di ricavare gli interventi nella loro completezza. Se ne dà pertanto una sintesi.]

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

Quando ci siamo sposati ci siamo detti che avremmo educato i nostri figli con i valori della nostra religione e della vita sociale e lo abbiamo fatto. I nostri figli condividono tutti i valori di accoglienza, di disponibilità, ma non si sentono cristiani... Perché? Forse anche perché l'istituzione Chiesa anziché aiutare si è arroccata nella propria torre per difendere un potere, un modo di fare, una ritualità. La parrocchia deve essere aiutata da tutte le agenzie educative ad essere Chiesa che accoglie e che non ti fa solo giocare nell'oratorio... Una Chiesa che si sacrifica, che sia testimone, ma testimone attiva, diffusa. Ovviamente tutti noi siamo questa Chiesa, con il sacerdote che è punto di riferimento. Manca una sinergia fra tutti gli attori in gioco...

Segue un breve scambio fra Renato e Lino

PADRE MARIO CASTELLUCCI

Devo dire che le modalità colpevolizzanti iniziano a darmi fastidio, nel senso che anche per formazione sono molto portato ad ascoltare i corpi, le emozioni... e credo che dobbiamo iniziare a smettere di colpevolizzarci, sia per ciò che abbiamo fatto, sia per ciò che stiamo facendo... Perché il Vangelo è una lieta notizia ed è questo che diventa fondamentale. Noi dobbiamo essere educatori di umanità... è il valore aggiunto dell'essere cristiano. Nel momento in cui trasmetto i valori, ci sta che i ragazzi possano non comprenderli. Essere solidale è anche riconoscersi nell'altro che è come me, è il presupposto che ci fa uomini... E tante volte non consideriamo la parte del "come siamo fatti"... Abbiamo dei neuroni specchio e quando guardo l'altro mi rendo conto che è uguale a me. Smettiamo di farci dei sensi di colpa, che poi ci portano ad essere persone infelici. Che tipo di felicità posso portare con i miei sensi di colpa? Se il Vangelo mi rende felice, riesco a testimoniare in maniera autentica. Non che non mi trovi sui contenuti che sono stati espressi, però anche questa parte è importante: riprendiamoci le nostre umanità a prescindere e il piacere di essere uomo, donna e cristiano. Le responsabilità sono altra cosa rispetto ai sensi di colpa.

GIANPIERO POZZI (frat. Cavagnolo)

Io non mi sento mai migliore degli altri... mi guardo e posso dirmi che forse ho sbagliato... Però ho bisogno di avere delle cose positive per sperare, per crescere, per cambiare. Io ne ho due: la prima è che sono marista, perché la Madonna mi ha chiamato; l'altra è che sono figlio di Dio e devo guardare così me stesso e agli altri... Ma ho bisogno di parole di speranza per crescere, perché se ci diciamo solo che siamo sbagliati non creiamo niente. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che questa Chiesa deve "morire", però ho bisogno di messaggi che aiutino a capire come si fa a far crescere qualcos'altro.

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Ho capito p. Antonio quando dice che non bisogna fare qualcosa di nuovo. Come cristiani, maristi, oggi non dobbiamo fare cose straordinarie, ma far bene ciò che già facciamo, con semplicità! Con la scopa in mano, come diceva padre Renato, nel lavoro, in casa... Cercare nelle piccole cose, nella quotidianità, nelle relazioni, di costruire una Chiesa nuova fatta di vicinanza. L'esperienza di Fabrizia mi suggerisce che nell'incontro con la diversità, con l'altro che ancora non conosco, bisogna drizzare le antenne, bisogna porsi in posizione di accoglienza come Maria, perché lì c'è Gesù! Questo secondo me fa crescere e aiuta a pensare come Maria, perché l'altro che viene da me in qualche modo è Dio che mi chiede qualcosa e che in qualche modo mi formerà ancora.

GABRIELE D'AMICO (frat. Torino Corso Francia)

Mi si apre una finestra nuova quando sento dire "non siamo più maggioranza". Vengo da una famiglia atea da tre generazioni e sono abituato ad essere minoranza in un paese maggioritariamente cristiano. Però al contempo mi dico "non siamo minoranza", nel senso che la maggioranza nella Chiesa è una maggioranza di santi. A come la vedo io la festa marista è la festa dei santi sconosciuti... In questo senso non è che questa Chiesa deve morire e una Chiesa futura deve nascere, ma vediamo un cammino della Chiesa che piano piano, come un fiume carsico, emerge in quella personalità, in un'altra, in un secolo, in un altro... tutte voci profetiche, come i profeti di Israele. E poi sembra in effetti che vada su e giù... E noi siamo chiamati a costruire, a costruire un ponte, una diga, qualcosa che serva a questo fiume... Vedo così la Società di Maria... con una funzione strutturale, organizzativa, escatologica. Se questo è, mi rimane una domanda. Ci hai detto che fare i cristiani è fare quello che già si fa... Ma non necessariamente. Capisco e condivido l'idea che il laicato cattolico nella visione di Colin siano fraternità che facciano un percorso di revisione di vita, perché la revisione di vita è l'accompagnarsi l'uno con l'altro a poter incarnare Cristo sempre meglio. Colin ci dice però anche che la Grazia scatta per le anime in momenti diversi, per cui Maria potrebbe avermi chiamato, ma non è arrivato ancora il momento in cui scatta la Grazia per me, e quindi non sono ancora pronto per fare la revisione di vita. Per rimanere dentro questa famiglia fintanto che non arriverò ad essere pronto a fare quella revisione di vita, se sento l'esigenza di fare un'opera, perché no? Mi spiego: da questo punto di vista forse può passare l'idea che ci sia una divisione, mentre invece sono aspetti complementari, nel senso che uno può iniziare ad avvicinarsi anche occupandosi dei fiori in parrocchia, ma questo percorso di attività può aprire ad una fase di ricerca interiore, che è il fine ultimo.

35

PADRE ANTONIO AIRO'

Sì. Solo una specifica... Nell'amore di Dio la creatività è infinita e la libertà anche. Se mancano queste cose non vivi da figlio di Dio, quindi non è proibito fare qualcosa di nuovo. Semplicemente sono molto diffidente quando scatta una forma di meccanismo per cui "dobbiamo fare qualcosa per dire che ci siamo"... Mentre facciamo fatica a vivere da Cristiani nella realtà concreta, ci inventiamo qualcosa da fare perché altrimenti non ci sentiamo a posto. È l'artificio che ho messo in discussione... Poi più amo e più sono aperto a qualunque fantasia. Quando ero parroco qui mi accusavano che era troppo quello che proponevo, non ho mai messo limiti a nulla e a nessuno. Però c'è il discernimento: discernere se abbiamo bisogno di inventarci qualcosa da fare se non ci sentiamo comunità, oppure abbiamo individuato che c'è un bisogno e ci interroghiamo su cosa possiamo fare. Sono due cose diverse. Ben venga in questo senso qualunque cosa, all'infinito. Altrimenti il cammino può essere equivoco, ambivalente.

LINO VITALI (frat. Castiglion Fiorentino): Quello che facciamo, facciamolo da cristiani.

PADRE ANTONIO AIRO': Sì, intanto quello è il primo passo.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Le reazioni possono anche arrivare nei prossimi giorni, ci possiamo scrivere o sentire in vario modo. Il programma della prima giornata si conclude. Abbiamo qualche minuto libero, poi ci ritroviamo insieme per la cena. Grazie a tutti.

[Dopo la cena viene presentato il programma di massima dell'incontro del laicato marista europeo che si terrà ad An Grianan (Irlanda) dal 28 luglio al 2 agosto 2019.]

4. MOMENTO ASSEMBLEARE

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Proviamo a riprendere un po' le fila, facendo riecheggiare quanto abbiamo condiviso, ascoltato e percepito nella giornata di ieri, perché da questo possiamo prendere lo spunto per delle proposte o piste da seguire...

Tra le parole che ci siamo detti c'è stato il verbo "rivitalizzare", poi ci sono state le precisazioni riferite al termine "stanchezza", inteso con varie sfumature. Ho in mente alcune realtà diverse che sperimentiamo: l'esperienza di Moncalieri che ci raccontava Renato: "riempirsi e svuotarsi" alla ricerca di qualcosa che non sia il ripetere quello che fino adesso è andato bene, perché nel frattempo noi stessi siamo cambiati, come del resto la realtà che ci sta intorno; da qui il bisogno di novità, per mantenere, anzi aumentare la nostra tensione, la nostra ricerca. L'esperienza di Cavagnolo: la storia di un gruppo che è partito insieme, come gruppo di amici che si sono ritrovati intorno a S. Fedè. Poi le vicende della vita portano a una frammentazione dovuta ai cambi di residenza e alle situazioni che cambiano nella vita di ciascuno. Quindi non siamo più quelli di prima e siamo alla ricerca di equilibri nuovi. La terza realtà è quella di Reggio Calabria, dove la distanza e la lontananza geografica da altre realtà mariste, ovviamente, si fanno sentire. Sentiamo la necessità di fare in modo che quanto viviamo tra noi possa essere anche per queste sorelle lontane qualcosa che le fa sentire collegate. Non voglio dimenticare la realtà di Torino Corso Francia, pensando a come dare sostegno e continuità a quel lavoro che fin qui ha fatto Gloria e che dovrà proseguire. Quello che potrà dare lo darà sicuramente ancora e con grande entusiasmo, però ci rendiamo conto della necessità di un sostegno, di una vicinanza, di un farsi carico... per evitare che ci possano essere delle perdite. Per completare quanto abbiamo sentito dalle varie fraternità ci è giunto l'entusiasmo nuovo che arriva da Pratola e che, come in un vaso comunicante, può essere trasmesso a tutti, anzi sicuramente è arrivato a tutti... Il riuscire a creare ponti e collegamenti è proprio utile anche a questo.

37

Un altro verbo è stato "partecipare", essere attenti al territorio, quindi curiosi e non rinchiusi nelle nostre stanze... per andare a dialogare. Il dialogo con le realtà del mondo può darci una spinta per prendere un'iniziativa o comunque per maturare una riflessione...

Altri aspetti che andrebbero affrontati sono quelli della formazione che continua anche dopo; degli strumenti a nostra disposizione, quelli che esistono e quelli che possono essere creati...; il tema degli strumenti di collegamento..., quello della visione per il futuro... il cogliere le domande che ci vengono poste per dare risposte...

Questa è un po' una sintesi sommaria e molto aperta, ma vorrei dare spazio allo scambio, ai nostri interventi, alle reazioni, alle cose che ci sentiamo di condividere cercando anche di essere essenziali. Abbiamo tempo fino alle 11. Apriamo il dialogo e per quello che possiamo siamo concreti, pensando alle nostre realtà. Ci sono sicuramente aspetti e situazioni che devono essere esaminati proprio nello specifico della realtà nella quale si vive e per i quali non esiste una soluzione generale, valida per tutti.

Aiutiamoci a leggere la realtà lì dove siamo, per rispondere in modo mirato ai bisogni; su altri piani, su altri aspetti sicuramente possiamo e dobbiamo percorrere una linea comune, per riconoscerci, sentirci legati... nonostante ognuno poi abbia il suo specifico, le sue diversità, i suoi doni...

ANNUNZIATA MENCI (frat. Castiglion Fiorentino)

Rompo il ghiaccio dicendo che mi trovo sempre in difficoltà. Con quelli che sono della parrocchia del Rivaio e che conoscono la realtà marista non ci sono problemi, però con quelli che non sono della parrocchia del Rivaio, quando ti fanno delle domande a volte non riesci a trasmettere questo messaggio. Quindi mi mette a disagio questa cosa, perché non è facile trasmettere questo messaggio. Anche ieri sera mi è capitato, con persone poi di chiesa, non con persone che magari sono lontane da questa realtà e alla fine ognuno rimane nel suo guscio. Quindi io, laica marista “appena nata”, diciamo che mi sono trovata un po’ spiazzata. Quindi la difficoltà, che ho espresso anche ieri nel leggere il mio contributo e che ho capito in questo anno di percorso, è questa: riuscire a far capire alla gente che non è una barzelletta. Perché la gente magari si domanda: ma che sarà mai?... lo trovo questa difficoltà. La gente ascolta, ma non ti ascolta... sembra che ascolti ma non ti ascolta. Oggi non c’è la propensione all’ascolto, tutto scivola via... e quindi il nostro lavoro rimane da fare. Ieri sera ho pensato che i miei sforzi siano vani, però non è che mi scoraggio, intendiamoci...

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Grazie, siamo però nella dimensione dell’andare fuori... Il punto da cui ero partito era intanto di guardare a noi... alle nostre realtà di famiglia marista, di laicato nazionale, a quello che registriamo e ai bisogni che abbiamo noi prima di tutto. Sono cose che poi senz’altro possono aiutarci nella prospettiva dell’uscita....

ILARIA TRIPPONCINI (frat. Castiglion Fiorentino)

Io sinceramente facevo mio quello che ieri diceva p. Renato, cioè di pensare a un progetto, qualcosa di concreto, anche piccolo, anche un segno, qualcosa per ritrovarsi in un progetto comune, per spronarci a fare un passo in più... Più di quando ci si incontra a rileggere un libro o altro... tutte cose che vanno bene. Ma al di là di quello però... ci vorrebbe non so cosa, un segno che ci possa tenere anche più uniti forse...

38

PAOLA GIACCHERINI (frat. Castiglion Fiorentino): Qualcosa per noi, ma anche per gli altri, che ci faccia essere anche più visibili e più concreti...

ELENA MICU (frat. Castiglion Fiorentino): Ma siete sicure che volete questo? Un progetto.... sei sicura che lo vuoi?

ILARIA TRIPPONCINI (frat. Castiglion Fiorentino): Penso di sì, sennò non l’avrei detto... Ora come ora è un desiderio...

ELENA MICU (frat. Castiglion Fiorentino)

Non ho buttato là questa domanda perché rispondiate ora. Ho fatto questa domanda perché io ho un progetto e allora mi piacerebbe dividerlo con voi, con la Chiesa. Perché sono arrivata al punto in cui posso farlo. Maria mi ha chiamato, e voi sapete come. Mi avete guadagnata da due anni come laica marista.... Noi siamo qui a Castiglion Fiorentino un gruppo molto vivo, noi siamo una parrocchia viva; già siamo uniti noi laici maristi, però, come diceva p. Renato ci vuole una cosa nuova... lo ho questo grande sogno nel cassetto... e ora sarei nella condizione di poterlo realizzare... voglio aprire una fondazione, iniziando con pochi bambini abbandonati... Come sapete faccio già la volontaria alla casa di riposo, vado all’Istituto Thevenin, partecipo a diverse esperienze perché bisogna sapere come lavorare... Però ho bisogno di aiuto... sarebbe una bella cosa, visto che ci sono varie persone che possono aiutare... Pensate come la Madonna mi sta aiutando... ho trovato già la consulenza di Gabriele, che ho incontrato qui... Sto cercando e

pregando la Madonna. Nessuno deve entrare per forza in questa fondazione, solo per amore. No al potere, no al comando, perché oggi tutti vogliono comandare... No! L'unica regola è l'amore, la voglio scrivere grande! Chi ha l'amore... starà con noi, chi non è come noi andrà via, mi dispiace per chi non vuol sentire... però io ho sentito Maria... Se noi preghiamo, perché Maria è preghiera, dopo viene tutto. Per questo ti chiedo: sei sicura? Mi vuoi aiutare? Secondo me da cosa nasce cosa...

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

È interessante, ma le scelte di ogni fraternità particolare sono da discernere, da vedere e anche da maturare localmente. Ci sono anche aspetti che ci riguardano come famiglia, che sono trasversali a tutti, strumenti che sono utili a tutti... modalità... occasioni...

EMMA PELIDI (frat. Castiglion Fiorentino)

Le scelte sono da maturare anche rispetto al territorio nel quale viviamo, nel quale bisogna lavorare in rete e non isolati, questo è importante, perché altrimenti si diventa delle isole... È bella questa cosa, soprattutto questo desiderio... Magari va maturato, nel senso che prima dobbiamo crescere noi...

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Le proposte vanno maturate anche nella libertà, nel senso che l'appartenenza, l'adesione che abbiamo fatto, non ci obbligano rispetto ad un'azione specifica... ad esempio tra noi c'è chi ha molti impegni parrocchiali e chi non ne ha... non è che per forza dobbiamo fare questo tutti. Ognuno cerca anche qualcosa di diverso, va benissimo condividere i progetti, rispettando poi le libertà dei singoli, senza giudizio e cercando semmai di scegliere insieme quello che matura. Ti ringrazio della proposta, poi la riprenderemo...

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Anche perché le nostre realtà sono molto diverse e i nostri gruppi molto variegati: voi siete ancora legati alla vita parrocchiale, a Moncalieri sono legati alla comunità dei padri; noi siamo molto sparsi, come dicevi tu prima, per cui veramente per noi in questo momento, pensare per esempio ad un progetto pratico non è semplice. Ne abbiamo portati avanti ai tempi in cui c'era Santa Fede, era più semplice anche ritrovarsi, far delle cose, delle attività, l'oratorio... Adesso veramente per noi il filo conduttore è la spiritualità marista, sentirsi parte della famiglia. E infatti per me è fondamentale mantenere intanto questi incontri, prima di tutto in fraternità e con chi è vicino a noi, e poi anche con voi tutti perché è veramente un momento di ricarica, ma nel senso di appartenenza alla famiglia. Perché altrimenti capita di chiudersi, proprio perché siamo così pochi e a volte non riusciamo a spiegare agli altri chi siamo... Ma a me non interessa tanto spiegare agli altri chi siamo... perché se devo spiegare cosa vuol dire essere marista, devo spiegare cos'è essere Marina nella vita di tutti i giorni. Ci siamo interrogati tante volte su questo, soprattutto quando sono andati via i padri... perché finché c'erano i padri c'era un'identità, non perché fossimo padri-dipendenti, comunque hai in qualche maniera un'identità: ci sono i padri, c'è il gruppetto che gira intorno, più o meno sappiamo di cosa si tratta... È ovvio che poi questo non c'è più... non abbiamo neanche più un luogo fisico che ci identifica. Ovviamente quindi ci siamo trovati a interrogarci su cosa vuol dire essere maristi e portarlo agli altri... Ma non ha senso farci questa domanda! È come dire: chi sei tu? Chi è Marina, chi è Gianpiero, chi è Cristina?... Fa parte di me essere marista, è come fosse un vestito. Per cui per me è veramente fondamentale il sapere che faccio parte di questa famiglia e per questi momenti allargati tra di noi, mi piacerebbe che si potesse riprendere la cadenza biennale, perché credo che sia veramente fondamentale

questo momento di confronto. Anche la presenza dei padri mi piace tantissimo... Essere qui con noi... accompagnarci sempre... perché questo è proprio far parte di una grande famiglia in cui ci sono i vari rami e ci si ritrova. Così come anche gli incontri europei: sognavamo già di essere a Dublino, con tutte le difficoltà che questo comporterà. Ogni volta che l'abbiamo vissuto, a partire da Torino, è stato come quando una famiglia ritrova i cugini lontani, che non si vedono da tanto tempo, a volte neanche li conosci, ma sai che ci sono e questo ti dà forza. Nella formazione io credo che... veramente noi usiamo tanto il Foglio di collegamento, per noi è fondamentale perché ci fa sentire uniti... Però poi da lì "voliamo", nel senso che è uno spunto, un punto di partenza. Spesso capita anche che qualcuno porti altri stimoli, ci inventiamo altro... oppure andiamo po' sull'onda di quello che stiamo vivendo. Però il Foglio di collegamento per noi è già un grande spunto di riflessione, infatti ringrazio tanto Paolo per il grande lavoro che fa. Io in questo momento non sentirei l'urgenza di un altro strumento di formazione, anche se poi ognuno di noi ovviamente è a un punto diverso della propria vita spirituale. Come dicevamo già ieri, la formazione è anche il vivere marista, la vita di tutti i giorni, e quindi non so se per forza dobbiamo legarla a dei testi... Poi per carità anche noi abbiamo passato periodi in cui leggevamo i testi di Colin. C'è stata quella fase, come dicevano anche Maurilia e Renato... però poi viene il desiderio e il bisogno di condividere la vita... come vivo da marista la mia vita?... magari partendo dallo spunto del Foglio. Continuare in una formazione teorica che poi non ha uno sbocco nella vita, mi sembrerebbe come ingabbiare l'essere maristi in una cosa, appunto, teorica. Tutt'al più il Vangelo... Più che il Vangelo che abbiamo lì pronto...! Questo è il mio pensiero. Con tutto questo non voglio assolutamente sottovalutare l'idea di fare dei progetti, di fare delle cose insieme; il discorso è che, almeno per la nostra realtà, ognuno di noi ha degli impegni, fa delle cose da marista, però nel luogo dove si trova... Noi siamo maristi nel mondo e come tali qualsiasi cosa si faccia con lo spirito marista, è marista.

LUIGI DI CESARE (frat. Pratola) Sono stato a Cavagnolo e Santa Fede qualche anno fa. È stata una vostra scelta quella di allontanarsi dalla parrocchia o il sacerdote diocesano vi ha voluto?

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Pochissimi di noi vivono ancora a Cavagnolo. Quindi questione di vita, di crescita, perché ovviamente da ragazzi avevamo più tempo e a Santa Fede portavamo avanti l'oratorio, per esempio... I padri sono andati via, però è anche cambiata la nostra condizione di vita: tanti di noi si sono allontanati proprio fisicamente; chi è rimasto nei paraggi vive ancora la vita della parrocchia, però come singolo, non come gruppo marista che fa cose in parrocchia. Il parroco di Cavagnolo lo sa che esiste un gruppo di laici nati attorno a Santa Fede. Adesso a Santa Fede c'è un gruppo di suore laiche che porta avanti un centro di accoglienza. Abbiamo fatto lì un ritiro a maggio con loro... sono venute a trovarci, ci abbiamo parlato... sanno che esistiamo. C'è stato anche un turn-over nel senso che ci sono state varie vicissitudini a Cavagnolo... Diciamo che come maristi noi abbiamo Moncalieri vicina e quindi cerchiamo di trovarci almeno un paio di volte all'anno nella nostra casa...

MAURILIA GILODI (frat. Moncalieri)

Io direi che questi due incontri che abbiamo sperimentato l'anno scorso... sono stati un momento molto molto bello e, secondo me, è stata una scelta giusta quella di andare in Corso Francia per evitare a loro di doversi spostare, tanto più d'inverno, visto che l'età media è alta... Quindi penso che dovremo replicare questo andare nelle vacanze di Natale in Corso Francia...

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Diciamo che noi siamo senza padri, ma abbiamo la fortuna di essere vicini ad altre comunità, nel senso che in Piemonte siamo praticamente tre fraternità. È ovvio che ogni mese non potremmo, però riusciamo a mantenere questo collegamento fondamentale...

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

Io credo che da quello che dice Marina (ne parlavamo con Maurilia), viene fuori che tutti noi (è banale quello che dico), viviamo in realtà diverse, siamo nati in maniera diversa: chi perché si trova immerso in una parrocchia, chi attorno ad un santuario, chi perché casualmente conosce i padri maristi... viviamo tutti esperienze diverse, siamo nati in maniera diversa. Quindi già da questo trovarci qui una volta ogni due anni, o ogni quattro, o quando capita, e trovare questa sintonia comune è un successo enorme, cioè vuol dire che lo Spirito opera in maniera veramente creativa, perché pur venendo come dice il Vangelo "da mille strade diverse" poi ci troviamo tutti uniti nel vivere e nell'abbracciare una spiritualità che ci accomuna. Perché faccio questa premessa...? Perché io non credo che sia possibile fare un'opera marista, seppur minima, che sia trasversale, che tocchi tutti i nostri ambienti. Io credo che ogni luogo dove si è insediato un gruppo di laici maristi possa interpretare questa spiritualità in maniera diversa. Ci accomuna lo spirito, non l'opera. Con questo non voglio dire che l'opera non conta: l'opera è essenziale per noi esseri umani, perché abbiamo bisogno di attaccarci a qualcosa, avere un obiettivo concreto, altrimenti ci perdiamo. Normalmente succede questo, almeno nei gruppi in genere, nelle associazioni, fin quando hai un obiettivo comune vai avanti, quando l'obiettivo non c'è più anche le amicizie che si creano in qualche modo si sfaldano. Quindi io credo che noi dovremmo trovare una estrinsecazione di questa spiritualità. Mi spiego. Il Vangelo ci parla di fare attenzione ai segni del tempo in cui viviamo, noi dovremmo stare attenti a quelli che sono i segnali che il tempo in cui viviamo ci lancia: che cosa, verso dove sta andando la società, quali sono i bisogni, quali sono le gioie...? Fare attenzione a tutto questo, partire da questo, dovrebbe essere un assunto consolidato. Dovremmo individuare un tema comune che ci possa unificare, che ci possa dare la possibilità di interpretare questo tema nella nostra realtà. Il coordinamento nazionale dovrebbe individuare un tema quest'anno. La faccio banale e semplice: ci occupiamo dei bambini? Allora i vari gruppi nelle varie realtà, per quell'anno, concentrano la loro attività: la loro preghiera, il loro operare... nel campo dei bambini.

È solo un esempio... Questo ci unificherebbe un po' come impegno, non è totalizzante... non è appiattare, ma è orientare. Gli anziani o i disoccupati o qualsiasi cosa che la nostra sensibilità ci suggerisce, come interprete del segno dei tempi che stiamo vivendo. Quindi io credo che potrebbe essere questo. L'opera può nascere a livello locale, su iniziativa, e questa opera può essere pervasa dallo spirito marista, tutti noi saremmo uniti nella preghiera all'opera, ma non credo che questo possa unificare.

Il Foglio di collegamento che Paolo manda tutti i mesi è già un elemento unificante, perché in qualche modo orienta. Noi per la verità non lo leggiamo sempre nel nostro gruppo, però già avere questo Foglio che arriva tutti i mesi è un elemento: ci siamo, esistiamo. Se accanto a questo scegliessimo per un anno l'ambito su cui concentrare, non in maniera esclusiva, la nostra spiritualità, potrebbe essere altrettanto unificante, potrebbe farci sentire ancora più uniti... Quindi interpreto il discorso di p. Renato: un'opera piccola, ma non creiamo opere nuove, come diceva p. Antonio ieri, riprendendo le parole di p. Fernandez: non fate cose nuove, ma vivete da maristi, e da cristiani prima di tutto, quello che già fate. Ecco, è un po' questo: non inventiamoci cose nuove, non è necessario. È chiaro che se noi decidiamo di inventarci una cosa nuova, perché non esiste sul nostro territorio, va benissimo. Ma siccome esiste quasi tutto, concentriamoci,

diamo il nostro contributo, il nostro stile di maristi, all'opera sulla quale decidiamo di concentrare la nostra attenzione. Io ho sempre presente questa attenzione ai segni dei tempi, del tempo in cui vivi; è una cosa che non mi assilla, ma è sempre presente nella mia testa. Cioè mi guardo attorno, guardo le persone, guardo le cose, guardo i fatti, e mi chiedo "cosa sta succedendo?"... Non in maniera affannosa e problematica, ma con attenzione, non per dire "oddio... dove stiamo andando?" Piuttosto, "che cosa di quello che succede mi tocca, che cosa mi tocca nel profondo... cosa posso fare io?" Sempre in maniera non affannosa, ma con la vita quotidiana, per rispondere (non per risolvere, perché nessuno di noi risolverà nulla dei grossi problemi del mondo). Ma come posso dare il mio contributo, come posso vivere questo segno...? E allora individuare un ambito, che non è, ripeto, un privilegiare qualcosa, ma è far lievitare tutto il nostro sforzo verso un unico ambito ampio. Non i bambini da zero a un anno, ma un disagio dei bambini, il bullismo... che ne so... qualsiasi cosa... e poi ciascuno lo interpreta nella propria realtà. Ripeto il concetto di prima per cercare di renderlo più chiaro, cioè interpretarlo nella propria realtà: c'è il figlio della mia amica che è vittima di bullismo e noi abbiamo deciso di dedicarci al bullismo, bene, faccio una maggiore attenzione, vedo come io da marista posso portare qualcosa lì dentro.

MARINA FRAPPI (frat. Castiglion Fiorentino)

Secondo me l'assemblea di ieri è servita proprio per crescere come marista. Io ne ho bisogno, forse magari rispetto a molti di voi mi sento un po' più inferiore diciamo... con meno esperienza. Quindi ho proprio bisogno di stare con voi e condividere o comunque ascoltare esperienze. Vedremo quello che si può fare nel limite delle nostre possibilità...

LUIGI DI CESARE (frat. Pratola)

Si è accennato a due proposte: l'incontro europeo in Irlanda e un pellegrinaggio ai luoghi Maristi in Francia. Sono posti lontani e non so quanti potranno partecipare... Ci sono anche due posti in Italia che sono abbastanza lontani, cioè il Piemonte e Reggio Calabria... I due appuntamenti sono importanti... Però si potrebbe creare l'occasione di incontrarsi in Italia... Magari l'anno prossimo si va a Reggio Calabria, l'anno dopo si va in Piemonte in un fine settimana. Per dare la possibilità a tutti quanti di partecipare. Lo so che magari qui è più attrezzato... però faremmo un atto di carità andando incontro a questi fratelli... alle nostre sorelle di Reggio Calabria, che sono più isolate... Anche se fossimo in 15, in 10... L'obiettivo è: vi veniamo a trovare, ci mancate... riconosciamo che ci manca la vostra presenza... Perché è bello quando ci guardiamo... il volto, lo sguardo... sono importanti. Conoscere i nomi... Sì, sappiamo che ci sono queste sorelle a Reggio Calabria, ma il prossimo anno potremmo fare un atto d'amore, di carità, che è quella che ci deve unire: vi veniamo a trovare! So che c'è l'incontro in Irlanda, ma magari in un altro periodo dell'anno... Andiamo a Reggio Calabria, chi può...

PADRE MARIO CASTELLUCCI

C'è sempre il solito dilemma: l'essere e il fare, che devono comunque andare in equilibrio, perché a essere in propensione da una parte o dall'altra si crea comunque uno squilibrio. Intanto si crea quello che succede nel Vangelo della Messa di oggi: c'era una persona che "faceva", quindi cercava di aiutare qualcuno, ma non era dei nostri e gliel'abbiamo impedito... Sul fare il rischio può essere questo. E allora ciò che diventa importante è il mettersi in equilibrio; nel momento in cui mi equilibrio anche rispetto a ciò che sono, il fare diventa anche meno problematico, nel senso che comunque se sono in una logica di vedere, riesco anche a fare. Alla domanda di Annunziata di prima, la cosa che, per esempio, io voglio in un certo senso anche assolutizzare, è questa: p. Colin parlava di "tutto il mondo marista". "Tutto il mondo marista" non

è nella logica di “tutti fanno parte di noi”, ma è nella logica di “in che modo sei presente all’interno del mondo e della Chiesa. Sei presente con questo tipo di atteggiamento? Anche tu sei marista. Pur non avendo fatto l’adesione... anche tu sei marista!” Che è la logica, ripeto, anche del Vangelo di oggi. Perché chi ama la vita, chi comunque fa gesti di vita, è marista ed è di Cristo, è dei nostri. Allora, in questo senso, forse aumenta il privilegio, se vogliamo, dell’accostarci ad una spiritualità che sottolinea alcuni aspetti. Forse la condizione di privilegio mi mette nella logica di poter individuare alcune cose. Questo non esclude assolutamente l’altra parte, che poi diventa importante, della formazione permanente. La formazione permanente può avvenire attraverso il sistema che diceva Renato, o attraverso, per esempio, anche degli incontri nazionali dove è bello incontrarsi, ma magari ci focalizziamo anche su un tema particolare, dove la ricchezza dell’altro mi fa crescere... Quindi, secondo me questo è l’equilibrio, perché di fatto... devo dire che, rispetto alla storia del gruppo di Moncalieri, il “fare” è maturato un po’ per propensione, poi anche il campo che ha coinvolto un po’ di persone ruotava intorno alla comunità di mamme con bambini. In questo momento, la comunità di mamme con bambini va avanti per conto proprio, cioè non c’è nessun laico marista all’interno della comunità, ma neanche nessun padre (io ci sono come facente parte della cooperativa). Però di fatto per partire è servito aver letto l’esigenza, averla letta con un determinato tipo di occhio, che è quello di Maria. E poi comunque Maria cammina all’interno della storia per conto suo, senza di noi.

MAURILIA GILODI (frat. Moncalieri)

Mario mi ha rubato un po’ l’intervento... A un livello molto più basso e molto più concreto il mio, perché noi siamo Marta e Maria... Mentre parlavate della possibilità di fare qualcosa qui mi veniva in mente che in realtà a Moncalieri è partito un gruppo di laici “ante litteram”, cioè di giovani seguaci di p. Antonio giovane, che li ha portati a mettere in piedi un’opera concreta... Parliamo di fine anni ’80, inizio anni ’90. Noi non c’eravamo ancora. Io poi sono venuta a saperlo... le cose strane del destino... Sono andata a sentire una conferenza in un teatro dove c’erano 300 persone e mi son trovata p. Antonio seduto vicino. Non lo vedevo da 7-8 anni. E mi ha detto: “Sai che su a Villa S. Maria abbiamo messo su una comunità mamma-bambini? Perché non vai a dare un’occhiata?” Quindi son quelle cose che nascono casualmente. Quindi noi siamo partiti con un’opera concreta, dietro cui c’era questa rete di p. Antonio che tesseva i fili, ma poi lui di fatto non ha mai partecipato a questa cosa. Poi, dopo che loro hanno messo in piedi la struttura, io sono intervenuta, mi ci sono buttata anima e corpo, e siccome ero l’unica che non aveva impegni mi hanno voluto fare presidente, perché così potevo beccarmi io le denunce... Io ero tranquilla, potevo essere denunciata tranquillamente... In questo coinvolgimento, alcuni del gruppo hanno sentito la necessità di fare anche un cammino spirituale, abbiamo incominciato con un certo padre facendo un cammino generico, poi ne è arrivato un altro che ha detto: ma voi sapete qualcosa della spiritualità marista? Abbiamo detto di no, e da lì è cominciato il discorso. Quindi è stato un cammino che è andato nel verso opposto. Però ci siamo resi conto che l’opera doveva andare avanti con le sue gambe. Nel senso che io e un’amica (che faceva prima parte del nostro gruppo che era anche lei volontaria e amministratrice), eravamo di una generazione precedente a quella di tutti quelli che lavoravano dentro e abbiamo deciso che bisognava smettere di fare le mamme e che i più giovani dovevano camminare con le loro gambe e diventare autonomi. Cosa che si è realizzata. In questo momento sono tutti professionisti, perché è un ambito in cui la professionalità è fondamentale, altrimenti non puoi... al massimo fai da supporto, ti occupi di altre cose... Alcuni di loro sono credenti, sono impegnati, altri non lo sono affatto, ma l’opera va avanti. È nata sotto una certa ispirazione e adesso cammina con le sue gambe. Secondo me, voi qui potete sicuramente raccogliere quest’ispirazione che viene da una di voi, nella più assoluta libertà. Non può essere che fai parte del gruppo marista di Castiglion

Fiorentino solo se partecipi a questa cosa qui... no. Però bisogna lavorare pensando: è un'esigenza del territorio? Perché se non lo è... Mi è stato raccontato che p. Antonio all'epoca aveva detto: mettiamo su una comunità per tossici... Però sono andati a parlare con l'ASL e dai tossici si è passati a mamma-bambini che non è proprio la stessa cosa...

RENATO SARICA (frat. Moncalieri)

Questo a me pare chiaro, che la spiritualità... il desiderio di ciascuno di noi, devono suscitare qualcosa... Poi chi la gestisce conta poco. Cioè il nostro compito è essere attenti ai segni dei tempi e suscitare qualcosa sul territorio. Ne facciamo parte o non ne facciamo parte, ne faremo parte... ne usciremo... poco conta, ma è quello. Comunicando lo spirito...

MAURILIA GILODI (frat. Moncalieri)

Mi viene in mente che, in fin dei conti, noi volontari abbiamo fatto un po' quello che ci ha insegnato p. Colin: finché c'è stato bisogno siamo stati lì, quando non c'è stato più bisogno abbiamo detto: restiamo amici ed ora andate avanti con le vostre gambe.

ELENA MICU (frat. Castiglion Fiorentino): E quanti anni sono passati...?

RENATO SARICA (frat. Moncalieri): Sono trent'anni.

ELENA MICU (frat. Castiglion Fiorentino): È Maria che li fa andare avanti...

MAURILIA GILODI (frat. Moncalieri)

Certo, io sono stata dentro per una quindicina d'anni, come presidente. Poi quando ho deciso che queste ragazze erano cresciute e dovevano camminare con le loro gambe, ho detto: va bene, io mollo completamente, perché se resto qui poi faccio come le suocere che stanno sempre in mezzo ai piedi, con tutto il rispetto... Quindi bisogna poi uscire. Però in realtà quello che hanno sempre fatto i maristi, anche nei loro periodi di massimo fulgore, è stato quello di far partire delle opere e poi di lasciarle proseguire quando la cosa era avviata. Quindi riuscire a lavorare in quest'ottica è fondamentale e deve contraddistinguere da altri tipi di opere che restano sempre perennemente legate a chi le ha create, ma questo non rientra nello stile della nostra spiritualità.

PADRE MARIO CASTELLUCCI

Solo per concludere quello che avevo iniziato... La questione dell'equilibrio diventa fondamentale proprio nel comprendere che c'è un "essere" e c'è un "fare", che fa parte comunque della Chiesa: l'essere e la missione. Quindi non è da escludere la missione, anzi è parte integrante. Sul "fare" a me viene anche in mente... anche una Fabrizia che si impegna come consigliere comunale all'interno del territorio di Cavagnolo. Dove c'è uno spirito che è impregnato, io sono certo che lì nella realtà di Cavagnolo Maria è presente.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Facciamo un attimo il punto.... Siamo circa a metà di questo tempo... Tante sottolineature hanno bisogno anche di essere riprese, di essere un po' maturate, sviscerate e lette in libertà, come si diceva. Raccolgo anche il suggerimento di Renato rispetto al Coordinamento, quello sul darsi un tema. Ritorno anche su cose forse che possono sembrare un pochino più... trite. Si è parlato del Foglio di Collegamento: finora ha avuto questa modalità, ci sono dei ritorni che arrivano, io aspetto sempre un po' di tempo prima di inviarli, per dare modo anche ad altri di esprimersi... quindi qualche mese dopo li invio... Ci sono gruppi che riescono a fare questo lavoro in comune, altri che lo vivono più come singoli, altri che lo fanno in modalità diverse. Ma al di là di come si fa

e di quello che ritorna, che è comunque e sempre un dono per tutti, chiedo anche se ci sono, rispetto a questo argomento, indicazioni o desideri particolari. A volte ho seguito un tema durante l'anno, un anno sono partito da alcune riflessioni del papa a S. Marta... C'è stato l'anno del bicentenario della Promessa... un altro anno i temi erano più liberi e seguivano anche le cadenze dell'anno liturgico... Quindi se ci sono dei suggerimenti (non solo adesso), non abbiate timore a mandare le vostre reazioni, sia quelle sul contenuto, sia quelle sullo strumento, che ha lo scopo di farci sentire legati e ci dà uno stimolo. Quanto ritorna è patrimonio comune.

Si è parlato di occasioni di incontro. Sì, c'è stato un po' questo buco di qualche anno, perché ci siamo un po' anche dovuti riorganizzare... ritrovare un po' la misura. L'intenzione sicuramente è di riprenderla questa cadenza, facendo i conti con le difficoltà reali delle persone. Un anno e mezzo fa ci siamo resi conto che sarebbe diventata proprio una cosa misera come presenze, per cui ci siamo fermati... Però possiamo anche decidere: non ci importa quanti saremo numericamente... Fissiamo una data e ci troviamo, senza pretendere di avere la piena adesione, perché non sarà mai possibile. Quindi, anche la proposta di Luigi di poter, anche in un numero ridotto, essere presenti e vicini ad altre situazioni, come alla fraternità di Reggio Calabria, può essere accolta. In passato per la verità, quando c'eravamo soltanto noi, Cavagnolo e Moncalieri... ci sono state occasioni in cui ci siamo spostati... Poi gli ultimi anni che ci siamo visti siamo venuti qua a Castiglion Fiorentino per la centralità rispetto alle distanze. Accanto a questi momenti "nazionali" abbiamo avuto nel tempo anche incontri "zonalisti"... Siete riusciti più in Piemonte rispetto a noi ad avere momenti di incontro tra le fraternità esistenti. È bene che questa cosa possa andare avanti, continuare. Qui in Italia centrale finché eravamo soli ci riducevamo ad una giornata che vivevamo insieme (per la verità nell'ultimo anno non l'abbiamo rifatta). Adesso, avendo anche Pratola, possiamo trovare una modalità tra noi, per esempio, darci un'occasione, a Pratola o qui, ma anche in un luogo significativo a metà strada... Si fa metà strada per uno e abbiamo tre ore in più da vivere insieme. Può essere una possibilità... In passato un paio di ritiri di famiglia marista sono stati fatti anche con i padri, con le suore, poi non c'è stata più l'occasione... anche perché sono cambiate un po' di cose... Si può riparlarne, si può vedere... perché sono stati momenti belli, di formazione, di ricarica... Chiaramente è difficile proporre due spostamenti importanti nello stesso anno.

Quando qualcosa non riesce a decollare non mi sento di farne una colpa a nessuno, perché comprendo sempre più che bisogna fare i conti col concreto delle persone e delle situazioni. Se guardiamo a quando abbiamo fatto il nostro primo incontro qui e a quello che facciamo oggi, tanti di quelli che erano presenti allora... ci sono anche oggi. Ci sono anche alcune persone nuove, che si sono aggiunte dopo, ma la gran parte dei volti è rimasta di quel nucleo originario che ha fatto le prime esperienze... e che ha continuato a farle; difficilmente siamo riusciti a spostare altri. Notiamo che chi ha partecipato, chi si è coinvolto, poi è tornato. Riportiamo sempre quanto abbiamo vissuto insieme, ma per chi non ha fatto quell'esperienza è difficile comprendere, percepisce qualche riflesso, ma gli manca tutto il resto. La presenza dei fratelli e sorelle di Pratola è un elemento di grande e bella novità...

Anche "la rete" è uno strumento, con i limiti che ha. Mi ha scritto in questi giorni fratel Fausto riguardo al sito nuovo dei Padri, che diventa quello della famiglia marista in Italia ed è una base ulteriore di incontro. Le riflessioni del superiore generale, a cui facevo riferimento prima, lì si trovano tutte; l'archivio è ricco di materiali, può essere arricchito, anche con l'esperienza di questi due giorni... Tutto quello che possiamo fornire, anche filmati, foto... Quello è un luogo, non fisico, ma è un luogo al quale possiamo attingere e nel quale ci possiamo incontrare. La parte con la presentazione dei gruppi va completata; mi pare che ci siano solo Reggio e Pratola... Lo stesso per la rivista "Maria". Possiamo contribuire a rendere migliori questi strumenti, più fruttuosi. In questo non partiamo da zero.

PADRE RENATO FRAPPI

Per quanto riguarda il sito, vorrei dire che è prezioso soprattutto per i documenti. Se voi cercate uno dei nostri documenti... le Costituzioni, gli antichi, i recenti, gli studi, ecc. lì sul sito li troverete tutti, almeno quelli in italiano, quelli che sono stati tradotti. Sotto quel punto di vista se uno vuole cercare qualche cosa, nel sito padrimaristi.it lo potrete trovare.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Una cosa che ha richiamato ieri Gabriele è l'apertura alle esperienze che possono e devono circolare, quelle nostre come quelle internazionali. C'è una miriade di realtà mariste, basta andare a cercare... Gabriele parlava di avere lo sguardo aperto: magari una cosa che capita da un'altra parte del mondo, anche lontana, può servirci di spunto... Quindi, visto che lui con le lingue ha dimestichezza, vorrei chiedergli che potrebbe fare questo: quando ci sono cose interessanti tradurle e condividerle... Se tu potessi prenderlo proprio come servizio... raccogliere e far circolare quanto trovi di interessante nelle diverse realtà mariste del mondo...

GABRIELE D'AMICO (frat. Torino Corso Francia)

Io sono dovuto andare a cercarle. Come ti ho detto la mia disponibilità a fare le traduzioni l'ho già data. Non ci sono al momento dei materiali... Forse quello che servirebbe fare è proprio un'opera di richiesta alle diverse fraternità: avete qualche esperienza da condividere? E a quel punto poi far circolare questo.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.): Ieri facevi riferimento ad alcune esperienze...

GABRIELE D'AMICO (frat. Torino Corso Francia)

C'è quella delle Filippine, c'è Boston, c'è Parigi che è un'ottima esperienza... Capitatomi che dovevo viaggiare per lavoro, guardavo sempre se c'era una comunità marista e andavo per chiedere se avevano dei libri, per capire...

46

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Volevo poi chiedere a p. Mario a proposito dell'ultimo testo su p. Colin: è una biografia? Non è ancora tradotto in italiano...?

PADRE RENATO FRAPPI

È in inglese, sono 1100 pagine... È la storia ufficiale di p. Colin... Se qualcuno ha voglia di tradurla...

GABRIELE D'AMICO (frat. Torino Corso Francia)

1000 pagine no, però 150 posso farle... 150 le fa uno, 150 un altro, si mettono insieme...

Un tema è: prima dobbiamo crescere noi e poi possiamo fare le opere... Un altro tema è quello di portare il messaggio ai terzi, nel senso di esterni. E poi le modalità di estrinsecazione della spiritualità.... Una domanda che secondo me viene spontanea è: Come? Come traduco questo in una realtà? Come un desiderato che vorrei si traduce in...? Da questo punto di vista metto a disposizione delle competenze che ho potuto raccogliere nella mia vita professionale e di studio nell'organizzazione di associazioni complesse di carattere internazionale. Ve la faccio molto semplice, come se noi fossimo la LIPU, che chiaramente ha un mandato molto meno importante della Società di Maria. La Società di Maria è fatta di persone che hanno il cuore infiammato come i primi apostoli, che vogliono portare la Salvezza e il benessere di Gesù che hanno incontrato con lo spirito di Maria, e per diffondere diaconia e servizi, si organizzano in mille modi possibili per

accorrere alla sofferenza del fratello che sentono empaticamente come la loro. Quindi la LIPU è un esempio di organizzazione che dovrebbe essere molto sotto di noi... Loro hanno un coordinamento nazionale in cui si dividono per funzioni... Noi sappiamo che dentro quel coordinamento c'è gente che si occupa della comunicazione (comunicazione vuol dire che tutte le diverse realtà regionali sentono il bisogno di scambiarsi delle buone pratiche, vuol dire che c'è una persona che si occupa di questo aspetto); si dividono per funzioni: diciamo ad es. che c'è un tema, benissimo. Facciamo circolare le domande, magari qualcuno ha le domande, qualcun altro ha le risposte. A chi la rivolgo la domanda? C'è un referente "domande"?...

Che sia un padre o uno a cui piace leggere... ok, chiedi; poi qualcuno ti darà una risposta, un altro la verificherà, però c'è un modo per passare dal problema alla soluzione. Diciamo che c'è una volontà di tenersi in contatto. Benissimo, il Foglio di Collegamento perché non può essere un foglio che circola? Io ho un'idea, la mando a voi, apro un dialogo, poi se ti vuoi sentire per telefono, ti vuoi sentire per internet, ti puoi scrivere come una volta... È anche un modo, secondo me, per le persone che magari vivono lontane da una comunità di padri... per sentirsi unite non solo a Paolo e p. Antonio, che ci mandano le "perle"... Anche un po' di umanità semplice di una persona semplice come me è utile a sentire una coralità di voci. Da questo punto di vista, se ci mettiamo in ascolto, secondo me possiamo trovare tante realtà (ho detto la LIPU, ma ce ne sono tante altre) che ci possono dare dei begli esempi di come lo spirito creativo ci ispira anche a migliorare noi, come i primi cristiani, che quando si sono dovuti organizzare nei servizi non hanno detto "prendiamo un cucchiaino e portiamo l'acqua agli assetati"... ma prendiamo un secchio...

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Quando mando il FDC ho dovuto dividere gli indirizzi perché tutti insieme non vengono caricati, però possiamo anche (credo che non ci siano problemi) fare un indirizzario e-mail dove ci sono i riferimenti per ogni fraternità e anche dei singoli, se vogliamo. Gli scambi possono essere anche interpersonali, nessuno lo vieta ma stanno alla nostra iniziativa. Possiamo stimolarli, ma non possiamo imporli in modo artificioso. I legami che nascono in occasioni come queste e in altre simili danno il via a quelle relazioni di scambio.

47

PADRE RENATO FRAPPI

Sul Foglio di Collegamento, oltre a queste cose che sono state dette, non potreste aggiungere una paginetta con informazioni, con notizie nostre, dei gruppi... Questo obbligherebbe anche i vari gruppi a mandarvi qualcosa e si crea un circolo, un movimento di cose... La vita nostra, quelle piccole cose... La festa del Nome di Maria: come l'abbiamo vissuta, che cosa abbiamo fatto?

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Noi abbiamo condiviso il ritiro dello scorso maggio. Ne facciamo uno ogni tanto... quando facciamo qualcosa del genere lo condividiamo...

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

Un'altra preoccupazione, che credo ogni fraternità viva, soprattutto là dove siamo un po' più numerosi, è quella di riuscire a mantenere coinvolti quelli che fanno più fatica, per diversi motivi: per salute, a volte... per difficoltà familiari, o perché c'è proprio anche un po' un allontanarsi...

Riprendo la metafora dell'orcio usata da Renato ieri, ci sono anche gli orci un po' incrinati, ce li abbiamo presenti nelle nostre realtà. E quindi occorre riuscire a trovare il modo far sentire comunque tutti parte della nostra fraternità, valorizzando anche il poco che riesce a dare chi può

esserci solo in rare occasioni. Bisogna tener presente anche questo, proprio per camminare tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno. Credo che sia doveroso...

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo)

Credo che la definizione che diceva ieri p. Antonio, che poi abbiamo già sottolineato in un intervento..., "delicatamente vicini come Maria", possa essere fondamentale per noi; nel senso che tante volte, magari, le persone non vengono più, ma non per questo dobbiamo smettere di valorizzare le relazioni interpersonali. Noi l'abbiamo sperimentato nel nostro gruppo. Essendo un gruppo (come dicevamo ieri) di giovani, c'è stato molto movimento in questi anni anche all'interno delle coppie, delle famiglie che c'erano... Purtroppo ci sono state varie vicissitudini, persone che se ne sono andate, altre che sono arrivate... Però lo scambio personale, il rapporto personale di amicizia, in qualche modo va coltivato in libertà, in totale libertà. Appunto senza dimenticare nessuno: non è che se non vieni più a una riunione ti diciamo "ciao... per noi non esisti più"; anzi, deve rimanere quel rapporto, dovrebbe, almeno secondo me, rimanere un po' quella relazione, delicata, che non deve tacciare un giudizio... Non vieni più alle riunioni, allora ti chiamo, ti vengo a cercare perché così magari ti riavvicino, riesco a riprenderti nel gruppo... Diventa una forzatura... proselitismo, bigottismo, che non è proprio marista, anzi è proprio la cosa opposta, allontana ancora di più. Ci siamo passati purtroppo in questa cosa qua... E secondo me abbiamo sbagliato tante volte. Forse adesso abbiamo capito, però certo è molto delicato, molto difficile, al di là delle persone... Ci sono tante cose molto più complicate che allontanano le persone. È la vita, d'altra parte... la complessità della vita. E su questo, la delicatezza dello stare, lo stare di Maria, vicini senza secondi fini, senza dover riavvicinare per forza, senza chiedere, senza doppi fini... secondo me dovrebbe essere il nostro stile.

MARINA FRAPPI (frat. Castiglion Fiorentino)

Io ti posso dire che veramente è successo a me questo... Io mi sono allontanata dal gruppo per un bel po' di tempo, per situazioni familiari che non mi hanno permesso di essere presente fisicamente alle riunioni. Però io nel nostro gruppo veramente ho riconosciuto molta delicatezza su questo, perché mi sono stati vicini, ma non mi hanno soffocato. E dopo un bel po' di tempo che sono mancata, sono qui di nuovo. È proprio per questo che... io ho riconosciuto questa delicatezza, questo modo di fare molto garbato e l'ho apprezzato moltissimo. Per questo credo che sia una bella cosa.

RENATO SARICA (frat. Moncalieri): Che bello!

MARINA GIUNIPERO (frat. Cavagnolo): Grazie!

EMMA PELIDI (frat. Castiglion Fiorentino)

Io avevo sottolineato quell'intervento di ieri di p. Antonio, anche se sono stata un po' distratta dal mio nipotino e quindi non ho potuto seguire con concentrazione... Però devo dire che l'ho ripreso e avevo sottolineato alcune cose. Marina ora parlava dell'atteggiamento rispetto anche a quelli che non vengono più, con tanto dolore anche da parte nostra... Io sono una di quelle che questa cosa l'ho messa spesso in comune quando ci siamo incontrati nel gruppo... Ti senti anche responsabile in prima persona, perché ognuno deve fare la sua parte in questa situazione. E mi piaceva quell'espressione, che è un po' la metafora che ha usato Paolo quando scrivendo ci ha detto: "è come un puzzle nel quale mancano dei pezzi"... E così provo spesso questa sensazione, di vuoto, di mancanza di qualcuno, che magari è tanto diverso da me. Non mi ero nemmeno accorta di essere così legata affettivamente a certe persone perché tanto diverse... però ecco mi mancano, come si dice, proprio in senso affettivo.

E allora anch'io condivido quello che dice Marina: non per far proseliti. A volte l'invito può anche essere più dannoso... Ma stare vicino, anche in altre circostanze, con quella vicinanza che non ha nessun interesse perché torni nel gruppo, ma è la vicinanza che avrebbe Maria per l'amore verso tutti. E allora c'era una frase che mi aveva colpito, come tante altre. Io veramente, vi dico la verità, stamani mi sono alzata presto e ho scritto tanto, pensavo anche di dividerlo con voi, ma poi non sono capace di sintesi e quindi sarei stata fuori luogo... Però questo, proprio per finire, mi sembrava un po' che fosse il messaggio per tutti, poi sono le parole di papa Francesco, dove dice semplicemente: "occorre che coloro che patiscono una realtà di dolore – e anche chi è lontano può vivere questa realtà, in modi diversi, con gradazioni diverse, ma il dolore è per tutti – possano fare esperienza di questa Madre delicatamente vicina, perché in chi soffre permangono le piaghe aperte del suo Figlio Gesù. Lei lo ha imparato ai piedi della croce. Anche noi siamo chiamati a "toccare" la sofferenza degli altri. Andiamo incontro alla nostra gente per consolarla e accompagnarla; non abbiamo paura di sperimentare la forza della tenerezza e di coinvolgerci e complicarci la vita per gli altri". Ecco qui, questo "complicarci la vita per gli altri". A me spesso capita, vi dico la verità, e non trovo nemmeno adesione in famiglia, perché qualche volta mi rimproverano e mi dicono: ma proprio tutti te li devi trovare! Ma proprio i più difficili... E poi tu dici: sì... Però non posso dare una risposta alle mie figlie, perché non tutte sono credenti, o comunque almeno non così assidue come noi... Però io mi dico: è Maria che mi ispira, è Lei che mi chiama proprio perché è l'ultimo! Allora io dico: quando accogliamo, accogliere che vuol dire? Certo accogliere tutti. Magari a me non capita di far parte di una realtà in cui c'è bisogno di accogliere lo straniero, il rifugiato, ecc., però accolgo magari la madre di una bambina che ho conosciuto, che frequenta la parrocchia e che vedo tanto in difficoltà... ed è un'amicizia scomoda perché ti rompe nei momenti più incredibili, ti manda messaggi quando non puoi rispondere o quando proprio sei piena... però è proprio questo il "complicarci la vita per gli altri". Questa cosa mi ha toccato profondamente e dico: va be' non importa, anche se chi sta intorno non mi capisce, continuo a complicarmela, anche se già è complicata. "E, come Maria, rimaniamo saldi e in piedi: con il cuore rivolto a Dio e coraggiosi, rialzando chi è caduto, sollevando l'umile, aiutando a porre fine a qualunque situazione di oppressione che li fa vivere come crocifissi". Ora noi stavamo parlando di una realtà più semplice, ma questo vale per tutti. Perché poi qualcuno vive le proprie realtà di dolore (che magari per un altro sono leggere, non importanti) come se fossero veramente molto serie, molto gravi. E quindi ecco queste parole, che p. Antonio ha preso da qualche omelia di papa Francesco, mi sembrano calzare.... A me hanno dato anche una grande speranza, fiducia, e anche rivitalizzato. Perché non nascondo che ieri, anche se non sono stata molto concentrata durante l'intervento di p. Antonio, alcune cose – che poi non ci sono qui, ma che sono legate alla sua passione, al suo modo di esporre... anche al suo grande amore anche per il laicato marista e per la Chiesa – a volte mi sono sembrate un po' dure, ma devo dire molto oggettive e realistiche. Però non sempre la realtà noi l'accettiamo così con serenità. Devo dire che rileggendo queste... mi ha anche rasserenato e rimesso nella dimensione di sentirci aprire alla speranza... come questo desiderio di rincontrarvi..... Però io credo che proprio per rivitalizzare l'incontro sia importante, come in famiglia. Io tante volte faccio la riunione familiare, ultimamente con grande fatica perché incontrarci in dodici la domenica comincia ad esser faticoso... però è fondamentale, perché se non ci incontriamo, se non ci... Anche momenti in cui ci si può anche scambiare non solo cose belle, ma anche meno belle, anche quando possiamo avere da ridire, criticarci, entrare in conflitto, però è bello incontrarsi comunque ed è fondamentale, perché se non ci incontriamo si rimane lontani, si rimane indifferenti e questa è la cosa peggiore. Quindi grazie di esserci.

PAOLO SERAFINI (Coord. Naz.)

...E il ringraziamento va a tutti, perché sicuramente il merito è di tutti. Grazie a tutti e lo Spirito che ci ha accompagnato in questi giorni, continui a sostenerci... Ma ancora abbiamo la celebrazione che non è un momento secondario, semmai è il momento principale... e quindi ora ci prepariamo anche per quello...



5. CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA: Omelia di p. Antonio Airò

[Lecture: Num 11,25-29; Giac 5,1-6 - Vangelo Mc 9,38-43.45.47-48]

Nelle letture di oggi ci sono delle sfide che possiamo fare nostre, oppure lasciarle passare così, attraverso le nostre orecchie, e si ricomincia la vita come prima. È sempre una scelta personale. Senza quel passo personale il resto non funziona, o serve a poco, diventa una contraddizione con quello che abbiamo ascoltato.

A me ha fatto soprattutto riflettere quanto vissuto ieri... che credo vi abbia portato a vivere poi questa mattina... Questa espressione profetica di Mosè, è una preghiera della speranza e una visione, appunto, profetica: fossero tutti profeti nel campo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo Spirito! Per Mosè era già grande cosa questa qui... non si conosceva ancora il Figlio di Dio, non c'era il Vangelo, ma era in preparazione di tutto questo. E quindi è una Parola che ci ricorda una cosa molto semplice: noi siamo tutti battezzati, noi abbiamo ricevuto quello Spirito, noi non siamo parte di quella preghiera di Mosè, ma siamo parte della realizzazione di quella preghiera.

Abbiamo ricevuto nel Battesimo lo Spirito che ci fa sacerdoti, re e profeti, che ci ha fatto e ci fa discepoli di Gesù e testimoni della vita nuova del Vangelo, come la forza dello Spirito permette a ciascuno. Non avverrà mai che Dio, qualunque cosa dovessimo combinare, si stanchi di noi; non tirerà mai indietro il suo dono, ma mi chiedo: come sto diventando sacerdote? Non nel senso ministeriale della mia specifica funzione... Sacerdote nel senso proprio del dono del Battesimo, cioè mediatore del bene di Dio, intercessore del bene di Dio per la salvezza di tutti gli uomini.

Noi, come "opera di Maria", spesso intendiamo il pregare e l'agire per il bene della Chiesa; perché la Chiesa ricordi continuamente questa libertà, questa novità, perché se non è sempre nuova, diventa qualcosa che già tradisce lo Spirito. Sempre nuova perché lo Spirito non è un fotocopiatore o una stampante che ogni giorno fa le stesse copie. Ogni giorno, nell'oggi, dobbiamo decidere se dare vita, la vita che ci è stata donata: la vita di Dio.

E allora sto diventando sacerdote dentro di me, nelle mie preghiere, nella mia azione, nel mio vivere la vita spirituale; ho questo anelito di servire la Chiesa, amare la Chiesa. Non nel senso un po' infantile dell'esserci dentro, di non parlarne male o non fare rilevare qualche cosa che non va nella Chiesa e compagnia bella... perché le mancherei di rispetto... Per il bene della Chiesa, inteso come amore per la Madre che Gesù ci ha donato! Proprio guardando a Maria... Un amore che mette a rischio quel che faccio, che mette a rischio anche qualcosa di proprio, perché nella Chiesa il dono dello Spirito possa arrivare a tutti, possa essere benefico per tutti, possa essere una benedizione di Dio che si espande attraverso le mie scelte quotidiane, la mia preghiera quotidiana, la mia intercessione quotidiana... È la funzione sacerdotale. Il mio portare... il tentativo di mettermi nei panni di tutti i disperati della terra ogni mattina e pregare per loro, i crocifissi del nostro tempo.

Re, re! Non nel senso che questa parola subito può far pensare. È la dignità regale della mia persona, che io per primo posso macchiare e offendere in me e poi negli altri di conseguenza. Quella dignità regale che mi fa re dell'universo; che mi fa stare a schiena dritta davanti al male; che mi permette di trasmettere quello che Dio vuole, giorno per giorno, a questo mondo al quale Dio si è donato perché non si perda, a questo universo perché non si perda, perché sia riconosciuto opera di Dio, perché i figli del Padre possano ritrovare la loro dignità. Attraverso non chissà quali opere mie. Poi ognuno di noi ha qualcosa di concreto che può discernere ogni giorno: che cosa fare? quale scelta per i più piccoli? Quello che è in potere nostro. Non perché dobbiamo essere noi salvatori del mondo, ma quei due pesci e cinque pani, che possono essere metafora delle possibilità di ognuno di noi, possiamo metterli a disposizione: Lui fa grandi cose, come abbiamo cantato. E Maria ci insegna questo stile di vita, perché chi è a fianco a noi senta questo rispetto, questa dignità che noi riconosciamo, in lei o in lui, come dicevamo già ieri sera.

Quindi questa regalità è da restituire a ogni figlio del Padre. Non tanto e non solo qualche volta, con qualche aiuto materiale (quello è una cosa che faccio, anche se qualche volta è duro anche quello), ma prima di quello... O meglio, quello può essere un gesto generato da qualcosa che matura nel profondo, dentro di noi; quello che ci dà veramente gioia e consistenza, quello che non ci fa preoccupare di noi, neppure delle nostre fragilità! Perché quando siamo preoccupati di noi e delle nostre fragilità sì, il senso di colpa ci frega, proprio mentre siamo chiamati a guardare alla sua misericordia e riconoscere il senso del peccato, delle nostre responsabilità... Queste invece ci portano gioia, speranza, fiducia e quindi capacità di attrarre a Colui che è il centro della nostra vita, e a colei alla quale facciamo riferimento, per imparare a diventare discepoli di Gesù. Ecco, questa dignità, questo guardare in faccia il povero, il disgraziato, il malvivente... qualunque situazione umana, da quelle più drammatiche a quelle più sconcertanti, a quelle anche che abbiamo spesso messe da parte noi, alle quali abbiamo chiuso la porta in faccia, come Chiesa! Queste cose ce le dobbiamo dire, non per sentirci in colpa, ma per liberarci dal peccato, per chiedere il perdono! È il perdono, è la misericordia di Dio che ci rimette in piedi e ci dà la radice di una vita nuova. Quindi, ridare dignità, guardando in faccia e negli occhi qualunque persona che incontriamo.

Quale difficoltà sperimentiamo nel fare questo? Nell'essere profeti, annunciatori con la vita, prima ancora che con la parola, di quella testimonianza che rappresenta l'unica lotta, l'unica battaglia contro il male, non contro chi lo fa. "Pregare per i peccatori"... l'abbiamo persa come espressione, ma soprattutto abbiamo perso la consapevolezza di ciò che queste espressioni contenevano, per cui rischiamo di pensare che... i peccatori no, tanto vanno tutti quanti condannati... Lo facciamo e non ce ne rendiamo conto... Invece la profezia è proprio combattere il male, non chi ne è schiavo. Allora, chi ne è schiavo, da parte mia deve trovare più compassione degli altri, perché se si sente guardato secondo il suo peccato, dove io confondo l'immagine di Dio che è in lui con l'immagine del rivale che io gli proietto davanti, guardando il male che lui ha fatto, la colpa di cui lui si è reso responsabile. E allora io non sono il profeta che annuncia come Dio, con la sua misericordia, sempre accoglie e perdona. E accoglierlo non è solo il dono materiale, è accogliere il peccatore, colui che ha sbagliato, colui che ha perso la ricchezza più grande! È il ricco semmai che non si accorge, come dice Giacomo nella seconda lettura, che stanno prendendo polvere e ruggine sia l'oro che le cose più preziose, a causa di quella corruzione che coinvolge tutto, mentre pensa di accumulare tutto. Quindi ecco la profezia di chi sa cogliere questo e annuncia con la vita (quando sentiamo che veramente siamo liberi dal giudicare dentro di noi), la parola che può aiutare l'altro a sentirsi accolto, a sentirsi abbracciato dalla misericordia di Dio. Non per buonismo (scusate se uso sempre quest'espressione, perché temo per me e non vorrei che le mie parole trasmettessero qualcosa che io stesso vivo come problema) ma per il bene di Dio, l'amore di Dio che lascio si manifesti e si esprima attraverso la mia piccolezza.

E allora è una mozione, è un cammino, è una ricerca quotidiana. Tutte queste parole per me non sono sinonimo di stress; sono sinonimo di quel "sì" gioioso, quel "sì" che diciamo con Maria. Non perché siamo migliori degli altri, né di quelli che considero un peso per la comunità, e neppure del peggiore dei peccatori... Non mi sento migliore di nessuno; ho solo un vantaggio su un eventuale peccatore che ha perso il senso del bene di Dio e il contatto con Dio: quello di sapere che sono amato senza riserve da questo Dio e che questo Dio mi ha dato una Madre che mi garantisce sostegno, consolazione e tenerezza, perché io impari, malgrado me stesso, ad essere sostegno, capace di consolazione e capace di tenerezza verso chi vive semmai in un male causato da violenza o da mancanza di amore fin dalla nascita o addirittura dal grembo materno. Ecco una profezia che fa desiderare il bene di Dio, che fa toccare, fa intravedere. Perché la nostra missione di maristi è proprio questa; perché la Chiesa diventi così come Maria; perché la Chiesa sia quella di Gesù, per la quale Maria ha voluto i maristi; perché quella Chiesa diventi sempre più rinnovata in questo senso e capace di guardare con misericordia e spirito materno ogni crocifisso. È quell'immagine dell'essere inchiodati ai piedi della croce, in piedi, con dignità, perché ogni

crocifisso non perda la speranza, perché ogni crocifisso possa percepire la tenerezza dell'amore di Dio e possa aprirsi alla salvezza. Per il bene della Chiesa, in questo senso, e per la salvezza del mondo, senza mettere limiti a nessuno. Non tocca a noi giudicare nessuno, nessuno!

Dio stesso non ci giudica; ci giudicherà alla fine. Ma anche il Giudizio, attenti, non è un giudizio nel senso che intendiamo noi, come tutte le parole che usiamo... Il Giudizio di Dio è il dolore di Dio quando dovessimo arrivare alla fine della vita e Dio dovesse svelarmi che ho fatto resistenza, ho girato le spalle, ho rifiutato qualunque sua profezia, qualunque segno, qualunque occasione per ritrovare il suo bene. Finito il mio tempo, Lui dovrà, suo malgrado, con sofferenza, vedermi morire. Con la sofferenza di una madre che vede morire il figlio (ecco Maria di nuovo che ci può venire in mente...); con la sofferenza di una madre che vede morire e distruggersi per sempre il figlio: "Adesso figlio io non ci posso più far niente. La tua volontà e la tua libertà le hai usate per distruggerti e ti sei incaponito fino alla fine...". Ma io credo che Dio, non per mettere una pezza, ci darà sempre una possibilità perché questo non avvenga per nessuno dei suoi figli. E se avverrà, sicuramente sarà una sofferenza inimmaginabile per noi, perché grande è l'amore, e quell'amore ci fa capire quanto è grande il fallimento e la sofferenza di chi ama quando l'amato, che sono io e ciascuno di noi, muore per sempre.

Ecco, quello che abbiamo ascoltato può essere letto un po' anche attraverso questa riflessione, ma soprattutto io credo che possiamo leggere tutto questo anche nella storia che stiamo vivendo nelle nostre fraternità. È fatica. È fatica e stanchezza... Non siamo più bambini, carissimi! Non siamo più bambini! Siamo battezzati e siamo battezzati da decenni. Ognuno di noi! Se c'è una debolezza, l'unica, sicura e vera è che siamo fin troppo avanti nell'età e non più giovani. Ma nella fede siamo giovanissimi, siamo bambini, siamo chiamati a diventare adolescenti, adulti nella fede! Grandi, maturi nella fede! E masticare la Parola, e masticare il Corpo di Cristo, perché Lui ci dà la libertà di rispondere "sì", ci dà l'intelligenza spirituale per fare discernimento e la libertà di prendere quelle iniziative necessarie per rispondere a Lui, non a noi stessi.

E Maria su questo è sicuramente la nostra forza, è sicuramente il nostro sostegno, è sicuramente Colei alla quale possiamo fare riferimento per non lasciarci irretire dal maligno, con le nostre debolezze, con le nostre incapacità... Avremmo bisogno... Sarebbe bello se fossimo quelli che non siamo... Se fossimo... No! Siamo quelli che siamo! Dio non ci chiede di fare ciò che non possiamo. Questa verità, questa libertà, questa consapevolezza! Adulti: nel senso di responsabilità e nella capacità di porci come a ognuno di noi è dato dallo Spirito. Né più, né meno! Senza preoccuparci delle nostre debolezze e fragilità. Possiamo sempre contare sulla forza Onnipotente, come dice oggi la liturgia, Onnipotente nella sua Grazia e nella sua Misericordia.

L'incontro si conclude con il pranzo condiviso al Rivaio in un clima di bella fraternità

6. SINTESI FINALE E CONTRIBUTI

Dal marzo 2014 non eravamo più riusciti a fissare un appuntamento di incontro nazionale tra laici maristi.

Il Foglio di Collegamento mensile, le occasioni di celebrazione e di incontro vissute da ogni realtà o condivise dalle fraternità geograficamente più vicine, la partecipazione a momenti intensi, come la nascita del nuovo gruppo di Pratola Peligna, hanno mantenuto vivo nel tempo il senso di famiglia. Tuttavia sentivamo forte l'esigenza, non tanto di un "congresso" o di un "capitolo", quanto il bisogno di incontrarci viso a viso per vedere dove siamo e rispondere al bisogno di riallacciare legami, di ritrovarci, di sentirci in modo visibile parte di un popolo che cammina e cresce insieme, che ha anche i suoi momenti di stanchezza e per questo ha bisogno di condividere, di essere nutrito e incoraggiato.

Così la prima parte dell'incontro, che si è svolta nel salone Colin al Rivaio nel primo pomeriggio del sabato, è stata l'occasione per una breve presentazione delle varie esperienze di fraternità e per condividere entusiasmi e fatiche, bisogni e sogni... Dagli interventi è emerso il bisogno di rapportarsi in modo nuovo con gli stimoli e le opportunità, talvolta le sfide, offerte dal territorio e dal tempo in cui viviamo; la difficoltà e la bellezza di coltivare la fraternità nonostante il cambiamento delle situazioni di vita (lavoro, famiglia, trasferimenti...); la consapevolezza di quanto cammino c'è ancora da fare, prima di tutto in noi stessi e tra noi, per riuscire a vivere ed esprimere una vera fraternità, a farla trasparire e comunicarla agli altri, da quanti sono più vicini a noi negli ambiti ecclesiali, ai cosiddetti "lontani", e in particolare ai giovani...; la responsabilità che ne deriva...; l'entusiasmo e la freschezza di chi, come la fraternità di Pratola Peligna, ha dato da poco inizio alla costruzione di una nuova storia. Sono stati anche letti alcuni contributi inviati da chi non ha potuto essere presente: Ljubica (Corso Francia) ha evidenziato come anche le prove e le difficoltà (innalzamento dell'età media, malattie...) possono trasformarsi in occasione di crescita per la fraternità, soprattutto se sappiamo rinnovarci ogni giorno con l'aiuto della Parola e la preghiera, senza attaccarci alle nostre sicurezze di luogo e di gruppo. Melina (Reggio Calabria) ha scritto del grande desiderio di unità, messo alla prova dalla distanza geografica da altri riferimenti maristi (religiosi e laici) "ci manca la vicinanza di altri gruppi maristi per confrontarci: siamo come un gregge il cui pastore vive in un'altra città". Da qui la ricerca e l'attesa di nuovi stimoli. Valeria (Cavagnolo) ha parlato di gratuità e di accoglienza: "la nostra fraternità è costituita da vite, delle quali si vede la bellezza delle diverse strade e dei diversi colori. Strade e colori, a volte non sempre di quelli belli, non sempre perfetti, a volte molto diversi fra loro", ma accomunati dall'appartenenza alla stessa famiglia.

54

Il secondo momento dell'incontro è stato dedicato alla formazione. Padre Antonio ha proposto una densa riflessione incentrata su tre elementi fondanti per dare concretezza alla nostra fede e alla nostra spiritualità, una concretezza che si realizza nell'"esserci" prima ancora che nel "fare", poiché il fare non determina l'essere, ma lo esprime partendo da alcuni elementi imprescindibili:

- il Dialogo, aperto alle diversità che, se usciamo dal pregiudizio, sono manifestazioni di Dio;
- l'Ascolto, che diventa contemplazione del Creato, dell'uomo e di Dio stesso;
- la Speranza, che ci fa uscire da noi stessi per riconoscerci tutti figli amati dal Padre e fratelli tra noi. La riflessione si è basata sulla traccia di una delle omelie tenute da papa Francesco nel recente viaggio in Lettonia, dove ci si sofferma sulle icone di Maria a Cana e

Maria sotto la croce con Giovanni: Maria che accoglie e che si lascia accogliere diventa per noi e per tutta la Chiesa modello di responsabilità, saldezza, coraggio e umiltà. Ecco, quindi, che il nostro incontro ha assunto significato attorno a quelle che abbiamo chiamato “le tre F”: Famiglia (il senso del dono che viviamo), Fraternità (la risposta dell’adesione che dobbiamo continuamente maturare), Formazione (l’impegno quotidiano alla conversione, intesa non in senso moralistico ma come cambio di mentalità).

La domenica mattina ha visto lo spostamento a Cozzano, sede storica dei primi incontri del laicato marista italiano. Qui dopo la preghiera delle lodi, abbiamo avuto un momento assembleare nel quale, a partire da quanto emerso nella giornata precedente, abbiamo potuto esprimerci con propositività e con creatività animate dallo Spirito. E dai numerosi interventi sono scaturiti tanti suggerimenti: dalla ricerca di un’opera concreta da animare o sostenere, al bisogno di dare maggiore solidità alla formazione cristiana e marista e di incrementare la conoscenza delle esperienze che vengono maturando nella Società di Maria; dal desiderio di mantenere la continuità e la regolarità nella cadenza temporale di incontri come questo, fino all’ipotesi di un comune pellegrinaggio ai luoghi maristi, e la proposta di un incontro da tenersi a Reggio Calabria come segno di prossimità a quella realtà; dall’individuazione di un tema comune da sviluppare a partire dalle peculiarità di ogni fraternità, alla maggior valorizzazione di strumenti già esistenti come il sito internet e il Foglio di Collegamento; dalla più precisa definizione della struttura organizzativa, alla costruzione di qualcosa che non sia solo risposta al qui e ora, ma che dia i suoi frutti nel medio e lungo periodo... Una ricchezza di spunti da riprendere, discernere, sviluppare, sia in ambito nazionale che di singola fraternità.

55

La due giorni si è conclusa con la S. Messa celebrata da p. Antonio, che nell’omelia ci ha riportato alla radice del nostro battesimo in Cristo per diventare vera benedizione per la Chiesa e per il mondo attraverso le nostre scelte personali, vivendo in pieno la regalità ricevuta con il battesimo, restituendo regalità e dignità a quanti incontriamo, diventando adulti nella fede, consapevoli delle nostre debolezze e fragilità, ma non inibiti da queste perché siamo accolti e chiamati dal Padre proprio così come siamo.

Il ringraziamento va a tutti i partecipanti e a quanti pur non presenti hanno fatto sentire la loro vicinanza spirituale e non solo. Ovviamente anche a chi ha preparato l’accoglienza curando i pasti, i pernottamenti e la logistica.

Paolo Serafini

Messaggi di saluto, di augurio e di vicinanza spirituale sono pervenuti prima, durante e dopo l'incontro. A conclusione di questo ampio resoconto si riportano le reazioni e i commenti giunti nei giorni successivi, frutto della percezione e della libera riflessione di ciascuno.

○ **Giusi Presutti (articolo su “Maria e Noi” bollettino parrocchiale di Pratola Peligna)**

Il 29 e 30 Settembre 2018 una rappresentanza del gruppo dei laici maristi di Pratola si è recata a Castiglion Fiorentino per partecipare ad un incontro con le fraternità di tutta Italia. Per noi era la prima volta ed abbiamo conosciuto persone che come noi hanno detto Sì all'invito di Maria di dedicare la nostra vita alla sua missione.

Ogni gruppo ha descritto la propria esperienza all'interno del laicato marista, evidenziando quanto oggi sia necessaria non solo la continua formazione intesa come conversione ma anche la presenza assidua di un padre spirituale che colga all'interno del gruppo la necessità di un rinnovo per risvegliare quella voglia di incontrare tutti i giorni Maria.

Padre Antonio Airò ha evidenziato, poi, nel secondo giorno, quanto il cambio di mentalità sia alla base di un laicato sincero e profondo. Una formazione che si basa sul dialogo, sull'ascolto e sulla speranza. Il dialogo è inteso come la capacità di ascoltare l'altro ed apprezzarne le diversità. In pratica proprio nell'ascolto si contemplan le meraviglie di Dio, e di conseguenza anche la meraviglia della scoperta dell'altro. In tal caso la spiritualità, che può sembrare solo teoria, diventa concreta in quanto il volto di Dio si rivela in quelle persone che si ascoltano e con cui stabiliamo un dialogo, fondato sull'amore. Infine la Speranza, intesa come dono di Dio, ci permette e ci dà la forza per l'abbracciare l'altro.

Oltre a questi momenti di formazione spirituale che hanno lo scopo di riscoprire in noi il vero senso marista della nostra vita, non sono mancati momenti d'incontro di Maria nelle Sacre Scritture, alla base della nostra formazione. Si è parlato di Maria nel Vangelo di Luca e nel Vangelo di Giovanni, in cui lei sta saldamente in piedi vicino al suo Figlio. Niente e nessuno può spostarla da quel luogo, il luogo della sofferenza. Allora vediamo un'altra Maria, la donna vicino agli ultimi e agli emarginati. Pertanto in tutti gli scartati della società possiamo fare esperienza della madre di Gesù.

Allora è nata spontaneamente una domanda: ma noi laici maristi siamo abbastanza aperti alla vera accoglienza? Anche Papa Francesco ci esorta a questa riflessione dato che bisogna creare quel parallelismo tra vita e fede, che per troppo tempo ha viaggiato su due binari diversi. Quindi anche su invito di Padre Renato, presente all'incontro, è stata lanciata la proposta di creare un laicato marista che sia una piccola cellula aperta all'intero della propria comunità parrocchiale. L'apertura è legata alle vere sfide che nella Parrocchia ci sono. Quindi non più un laicato esclusivamente spirituale, ma al servizio della propria Chiesa.

L'incontro è terminato con una bella celebrazione eucaristica nella piccola Chiesa di Cozzano, vissuta da noi come momento di gioia per la condivisione vissuta in quei giorni. Nonostante siamo persone diverse culturalmente e geograficamente distanti, abbiamo un unico cuore che batte per Maria e vediamo in lei l'unica speranza per un mondo accogliente e vicino alle persone lontane.

○ **Gabriele D'Amico**

Nei giorni di sabato 29 e domenica 30 settembre 2018 si sono riuniti, a Castiglion Fiorentino, alcuni membri delle diverse fraternità che compongono il laicato marista in Italia.

Prima di ogni altra cosa è doveroso ricordare questi due giorni come un successo enogastronomico. Dall'eccezionale ragù fino alle verdure al forno, passando per gli arrostiti e concludendo con un ottimo vin santo fatto in casa, il cibo e l'estrema ospitalità di chi si è prestato in cucina resteranno certamente ricordo indelebile per gli anni a venire. Seconda e ultima notizia di rilievo è poi la contagiosa passione marista che è stata trasmessa da Jennifer, in rappresentanza di Pratola Peligna, il cui intervento è stato l'unico che ha ispirato quell'applauso che, nei secoli, segnala l'azione dello Spirito attraverso il popolo. Di questa giovane fraternità mi hanno colpito l'entusiasmo, il dinamismo, la volontà di comprendere e partecipare sempre maggiormente all'Opera che Maria ha inteso affidare alla Sua Società.

Per il resto l'incontro non appare in grado di sortire alcun effetto significativo e non è sostanzialmente meritevole di alcuna nota particolare. Permane infatti una incapacità generalizzata (acuita dalla inadeguatezza della formazione e selezione delle figure *latu sensu* dirigenziali) di affrontare il tema dei contenuti concreti della visione coliniana.

Per certi versi siamo ancora all'anno zero della Società di Maria, fermi in attesa di comprendere veramente il significato di quello scontro fra padre Colin e padre Eymard che a Castiglion Fiorentino si è riproposto nella contrapposizione fra chi- come padre Renato- ha fatto presente che Maria è "con la scopa in mano fra gli Apostoli" (e che dunque "la proposta marista non può rimanere a livello di idee, ma serve che si concretizzi in qualche iniziativa in cui i gruppi possano riconoscersi e così anche diventar visibili alle comunità loro prossime"), e chi invece- come padre Antonio- continua a ritenere che la priorità vada data a percorsi che vagamente possano ricordare la revisione di vita (metodo di spiritualità laicale legato a Joseph Cardijn e all'esperienza dei preti operati e della Gioventù Operaia Cristiana).

Per altri versi la situazione attuale appare invece "sotto zero". Non solo si ignorano le parole del fondatore ("dobbiamo sempre approfondire e cercare di comprendere lo spirito della Società, altrimenti resteremo maristi solamente di nome"), ma si sceglie di guardare ai "nominalmente maristi" (al numero totale dei membri, e non all'elemento qualitativo della comprensione e incarnazione del carisma autentico della Società), quando non addirittura si spacciano le proprie visioni o esperienze come canone di comprensione di cosa la Società sia chiamata ad essere.

Un solo esempio: a chi ha posto il problema del "se qualcuno mi chiede esattamente cosa sono i maristi io non mi sento in grado di rispondere", è stato risposto- senza che alcuno se ne scandalizzasse o ritenesse di dover per lo meno correggere fraternamente l'interlocutrice- che "noi non dobbiamo mica dire cos'è la nostra spiritualità perché basta viverla tutti i giorni nello spirito di famiglia".

Ai tempi di Colin- con opinioni giuste o sbagliate- ci si accalorava per la Società, si discuteva con passione perché si era appassionati a ciò che la Società era chiamata a diventare e si era convinti che, nella preghiera e nel confronto, lo Spirito potesse fare comprendere l'unica (e non contraddittoria) volontà di Dio. A Castiglion Fiorentino ci si è invece limitati a dare ciascuno la propria opinione, in una susseguirsi indifferenziato al quale non si è stati capaci di neanche cercare di dare un senso comune capace di superare un soggettivismo relativista e amorfo.

Per quanto mi riguarda posso dire che questi due giorni sono stati un'occasione amena e umanamente arricchente a titolo personale (tanto calore umano, bellissime persone, splendidi ricordi del cuore, uomini e donne tutti migliori di me senza eccezione alcuna), ma anche fonte di estremo dolore come marista (o aspirante tale).

Non solo mancano le risposte (perché mai avrebbe Colin dovuto creare una congregazione se il suo scopo fosse stato quello di promuovere una spiritualità intimista e accogliente?)

Quale significato per “l’universo marista”? cos’è la Chiesa e cosa vuol dire sostenerla nel 2018?), ma mancano pure le domande e regna invece una mentalità sterile, volta ad evitare i problemi e a nascondere (e nascondersi) l’evidente contraddizione fra ciò che è la Società di Maria (e il laicato in essa) e cosa invece è la visione coliniana.

Se è vero che- come affermato da padre Antonio nella sua lectio- “questa Chiesa deve morire” (intesa come Chiesa dei privilegi, delle cerimonie vissute solo esteriormente, della cristianità tiepida, etc.), lo stesso deve dirsi per questo laicato.

La mancanza di formazione e di chiara visione sulle conseguenze concrete (personali e comunitarie) del carisma marista fanno prevedere, unitamente ad una generale forza di inerzia che si riscontra in tutte le organizzazioni (ed in particolare in quelle a movente ideale e connotate da una elevata età media), grandi difficoltà nel realizzare la vocazione del terz’ordine della Società di Maria.

Per queste ragioni, iniziare dalla costruzione di un percorso di formazione permanente che- ispirato dal modello della revisione di vita e costruito e implementato seriamente- permetta un rinnovamento vocazionale dei membri del laicato appare prima e necessaria azione di un (non ulteriormente procrastinabile) serio percorso di riforma del laicato marista.

Molte cose possono chiaramente essere fatte per invertire la rotta: dall’organizzare cenacoli di preghiera per la Società, alla revisione partecipata degli strumenti di formazione, dallo scambio e circuitazione di progetti (di sostegno alla Chiesa locale) alla definizione di una qualche forma di collegamento e cooperazione organizzata (che magari non si riduca al FdC) fra diverse (e sempre più responsabili) fraternità.

L’incontro del settembre 2018 a Castiglion Fiorentino mi ha però convinto che affinché queste iniziative possano essere realizzate e così permettere al seme piantato dalla Madre di Dio di fiorire è indispensabile un coinvolgimento diretto e straordinario dell’amministrazione centrale della Società nella rivitalizzazione del laicato marista italiano (come primo passo, ed esperienza pilota, per un generale rilancio di questo ramo della Famiglia Marista).

L’unica ragionevole speranza che- nel breve periodo- il laicato marista italiano possa prendere coscienza del proprio “non essere” e- ritornando alle origini- avviarsi verso un cammino di (operosa e contemplativa) autenticità mi pare dunque legata al commissariamento immediato del laicato da parte del Superiore Generale.

Padre Larsen ha alle spalle una lunga esperienza nella formazione marista e nel supporto alla crescita del laicato. Egli ha inoltre gli strumenti per comprendere e aggiornare il legame esistente fra le necessità imposte dalla rivitalizzazione del laicato e il rapporto “Esame sul Governo della Società” (2011-2013) affidato dal precedente Superiore Generale al dr. John Honner. Il laicato marista ha oggi bisogno che un lavoro simile a quello svolto in preparazione del Consiglio Generale della Società venga realizzato a beneficio del laicato.

Senza una spinta esogena che, attorno ad un processo di rivitalizzazione, riesca a organizzare una grande mobilitazione (di preghiera, di studio, di discussione e di azione) su scala nazionale (e poi internazionale) appare difficile immaginare come lo Spirito possa altrimenti riformare (come riportare alla sua forma autentica) la Società: da piccola congregazione destinata a scomparire e già condannata all’irrelevanza spirituale a grande strumento nella mani della Madonna per sostenere la Chiesa e con essa portare la Grazia di Dio all’universo intero.

○ **Paola Fabrizi**

Paolo, grazie a te e a quanti si sono adoperati per la riuscita dell' incontro. Grazie anche da tutto il gruppo di Pratola. Questo evento è stato per noi tutti un dono di Grazia. Ci siamo conosciuti, confrontati, arricchiti vicendevolmente, abbiamo dato un volto a fratelli e sorelle che conoscevamo solo per nome. Insieme, sotto lo sguardo materno della nostra Mamma Celeste, ci impegneremo per diventare il lievito che fermenterà la massa.

Un grazie particolare a tutta la fraternità di Castiglione per l'accoglienza che ci avete riservato; abbiamo respirato aria di casa, ma soprattutto di una grande e bellissima Famiglia.

Con stima ed affetto.

○ **Giampiero Pozzi**

Volevo condividere con voi due cose che mi hanno colpito a Castiglione Fiorentino :

1) il clima di vera famiglia fatta di fratelli giovani ed entusiasti, fratelli che stanno costruendo progettando e fratelli scafati e stanchi della vita spesa amorevolmente.

2) quello che ha ribadito con fermezza e autorità padre Mario: noi cristiani-maristi dobbiamo saper accettare i nostri difetti per poter essere materni, empatici, positivi, propositivi e gioiosi. Proprio la gioia dovrebbe essere la cosa che attira di più gli altri a voler star con noi senza dover convincere nessuno e senza dover far per forza proseliti.

○ **Padre Antonio Airò**

Grazie a te Paolo per la passione e l'amore con il quale hai organizzato ed animato e grazie a tutti gli intervenuti personalmente o in altre modi! Passiamo a quanti non hanno potuto partecipare o che sembrano meno coinvolti tutto il tesoro che Maria ci ha donato in questo incontro nazionale. Impegniamoci tutti a valorizzare e a mettere a frutto i suoi doni per crescere nella fedeltà come famiglia marista e nella missione che ci compete: compiere la Sua opera per il bene della chiesa e la salvezza del mondo. Un caro fraterno abbraccio a tutti.

○ **Marina Giunipero**

Caro Paolo,

Innanzitutto vorrei esprimere un grande ringraziamento a tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito ad organizzare l'incontro di settembre a Castiglione: chi col suo supporto tecnico, chi culinario, chi raccogliendo riflessioni e contenuti! Tutto ciò ha creato il consueto clima di accoglienza che ogni volta ci fa sentire "a casa".

Naturalmente la cosa più bella è stata poterci guardare negli occhi, dopo diversi anni, per ricucire vecchie amicizie e conoscerne di nuove. La consapevolezza delle fraternità che camminano da più tempo unita all'entusiasmo di coloro che hanno appena cominciato, ha portato a spunti di riflessione nuovi e interessanti, grazie anche al preziosissimo contributo dei padri che ancor più ci fa essere famiglia!

È proprio questa la parola magica che mi fa sentire la nostalgia dei nostri momenti insieme: famiglia! Il senso di unità che c'è tra noi, grazie alla presenza di Maria, in questi incontri è tangibile. ...ci porta ogni volta alla radice del nostro essere maristi!

Grazie ancora a tutti e un caro abbraccio.

○ **Massimo Mocioni**

Vi siamo stati sicuramente molto vicini ed una parte del nostro cuore era sicuramente con voi. Dai primi rimandi via messaggio sembra che sia stato un momento di grande ricarica per tutti.

○ **Mariagabriella Di Cesare**

Anche se non ho potuto partecipare personalmente.. ho vissuto momenti di grazia preghiera e grandi emozioni trasmesse quasi in diretta da mia figlia che era presente... un po' è come essere stata con voi... ho sentito e sento la vostra "vicinanza e affetto" ... inoltre sento forte la gioia di far parte di una così grande bella famiglia marista... affetto fraterno anche per chi ancora non conosco personalmente. Un abbraccio forte a tutti.

Ai presenti è stata consegnata, come ricordo dell'incontro, una chiave accompagnata da un biglietto:



“Gesù è la chiave di tutta la storia, la chiave che apre la porta del tuo cuore, la chiave per uscire ad incontrare il mondo, la chiave che nostra Madre ci consegna, per fare di noi un' unica famiglia”.

